

Dipartimento
di Scienze Politiche

Cattedra Diritto e politiche di immigrazione e asilo

DIFFERENZA DI GENERE NEL CONTESTO MIGRATORIO. La condizione della donna migrante in Italia e il fenomeno della tratta.

Prof. Christopher Hein

RELATORE

Matr. 088332

CANDIDATO

Anno Accademico 2020/2021

INDICE

INTRODUZIONE

CAPITOLO 1: MIGRAZIONE AL FEMMINILE

1.1 La femminilizzazione dei flussi migratori in Italia.

1.2 La necessità di una lettura di genere all'interno del contesto migratorio.

1.3 Root causes of female migration.

1.4 Prospettive lavorative e accesso al mercato del lavoro.

CAPITOLO 2: IL VIAGGIO DELLE DONNE MIGRANTI IL FENOMENO DELLA TRATTA

2.1 La vulnerabilità della donna migrante durante il viaggio

2.2 La “gender-based violence” e la “intimate partner violence” nel contesto migratorio

2.3 Il fenomeno della tratta.

2.4 La Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale e il Protocollo di Palermo del 2000

CAPITOLO 3: LA NORMATIVA EUROPEA ED ITALIANA E L'ACCOGLIENZA E TUTELA DELLE VITTIME DI TRATTA.

3.1 La normativa europea.

3.2 La normativa italiana.

3.3 Il sistema di seconda accoglienza e i servizi a donne e ragazze.

3.4 Le criticità del sistema di accoglienza italiano.

CONCLUSIONI

ABSTRACT

BIBLIOGRAFIA

SITOGRAFIA

INTRODUZIONE

Essere donna oggi vuol dire ancora appartenere ad una categoria svantaggiata e vulnerabile. Nel 2021 è necessario più che mai combattere per i diritti femminili e per un trattamento paritario in campo lavorativo, sociale e umano. Il raggiungimento della parità di genere è uno degli obiettivi dell'Agenda ONU 2030 per lo Sviluppo Sostenibile¹, eppure tale traguardo risulta ancora lontano. Il numero di donne e ragazze vittime di discriminazioni e violenze, resta elevatissimo nel mondo, così come la percentuale di coloro che non hanno accesso all'istruzione, alle cure, o a cariche prestigiose. Quando si parla di genere bisogna innanzitutto precisare che esso non riguarda il sesso e le differenze biologiche tra individui. Il genere è infatti un costrutto sociale, ovvero un insieme di comportamenti, atteggiamenti, ruoli e aspettative prodotti dalla società e quindi dalle interazioni umane. Le differenze di genere sono dunque il risultato di modelli sociali prodotti da una cultura patriarcale che si è affermata nel tempo a favore dell'uomo e a scapito della donna. L'idea di mascolinità e femminilità, il concetto della virilità maschile in opposizione alla fragilità femminile, il modello di uomo forte e lavoratore e di una donna moglie e madre sono le conseguenze di un complesso processo sociale, storico, culturale e ideologico. Tali processi hanno contribuito a creare in gran parte del mondo l'attuale divario uomo-donna che ha forti ripercussioni nella vita pubblica e privata degli individui. In quanto donna ho sentito l'esigenza di rappresentare all'interno della mia tesi questa disparità ancora oggi non colmata, e in quanto studentessa di scienze politiche il mio intento è quello di analizzare in particolare la condizione della donna migrante, soggetta a maggiori discriminazioni rispetto alla componente femminile autoctona. Tema centrale della tesi sarà quello di sottolineare l'importanza e l'esigenza di utilizzare un approccio di genere all'interno degli studi delle migrazioni, al fine di comprendere le cause, le implicazioni e le conseguenze del processo migratorio femminile.

Nel mio elaborato andrò ad analizzare la duplice discriminazione subita dalla donna migrante, discriminazione sofferta per il fatto di appartenere contemporaneamente a due categorie penalizzate all'interno della nostra società, a causa dell'etnia e del genere. Nel primo capitolo esaminerò il processo di femminilizzazione dei flussi migratori, un fenomeno sempre esistito ma scarsamente considerato dalla letteratura internazionale. Nel corso del capitolo mi concentrerò su cosa caratterizza l'esperienza migratoria femminile e la rende diversa da quella maschile. Il focus verrà posto inizialmente su quelli che sono gli svantaggi e le sfide ai quali una donna migrante deve fare fronte, quali sono le motivazioni che la spingono a lasciare il Paese di origine e quale situazione si prospetta una volta arrivata nel Paese di destinazione. Nel secondo capitolo l'attenzione viene incentrata sul momento del viaggio, sulle maggiori probabilità di incorrere in episodi di violenza, maltrattamenti, gravidanze forzate e sul maggiore rischio di essere raggirata e coinvolta nel fenomeno della tratta di esseri umani. Verrà analizzata la maggiore vulnerabilità della donna migrante rispetto ad un connazionale uomo e sarà studiata la violenza subita dalle donne migranti in termini

¹ L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma concernente diciassette obiettivi – sottoscritti nel 2015 – da raggiungere entro il 2030 al fine di migliorare la vita degli individui e del pianeta. Il raggiungimento della parità di genere è il punto 5 di tale piano d'azione. "Agenda 2030". *ONU Italia*, unric.org/it/agenda-2030. Ultimo accesso il 15 set. 2021.

di *gender based violence*, ossia la violenza perpetuata nei confronti di un individuo a causa del suo genere. Per quanto riguarda la tratta di esseri umani, evidenzierò quelle che sono le differenze tra tratta e traffico di persone e il principale centro dell'analisi sarà posto sullo sfruttamento della prostituzione femminile. Proverò a cercare una risposta al perché le donne sono maggiormente soggette a tale forma di sfruttamento e se il genere – inteso come costruito sociale – è in parte responsabile di questo fenomeno. Inoltre, esaminerò la posizione presa dalla comunità internazionale in materia e quelle che sono le soluzioni previste per far fronte a questo grave reato transnazionale. Attraverso lo studio della “Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale” del 2000 e i relativi Protocolli addizionali, spiegherò quali passi in avanti sono stati fatti e quali difficoltà ancora si riscontrano nello studio, persecuzione e punizione di tale reato. Nel terzo capitolo analizzerò la normativa europea ed italiana per quanto riguarda la tratta di esseri umani elencando le tutele e le agevolazioni previste, concentrandomi sull'assistenza medica, psicologica e legale, offerta alle vittime. Inoltre, esaminerò la questione relativa ai permessi di soggiorno e all'iter per il riconoscimento della protezione internazionale, sussidiaria e speciale in Italia. Verrà infine posto l'accento sul Sistema di Accoglienza Italiano (SAI), su quelle che sono la prima e la seconda accoglienza e sui servizi offerti alle donne e ragazze migranti. Sottolineerò il ruolo svolto dai mediatori culturali, dai centri antiviolenza e dagli operatori del SAI, ponendo l'accento sul processo di integrazione per le migranti in Italia e la necessità di formare il personale affinché si utilizzi un approccio di genere anche in tale contesto. Il fine ultimo sarà quello di individuare le lacune del Sistema di accoglienza italiano e ricercare le possibili soluzioni, con lo scopo di garantire non solo un'integrazione effettiva della migrante nella società italiana ma anche di offrire servizi e prestazioni che rendano possibile una conseguente emancipazione ed *empowerment*² femminile.

² Per Empowerment Femminile si intende il processo di sviluppo e di rafforzamento della consapevolezza femminile, incentrato a modificare le relazioni di potere e ad ampliare la fiducia delle donne nelle proprie capacità. "Centro di Ateneo per i Diritti Umani - Università di Padova | Spilli: I concetti di Women's Empowerment e Gender Mainstreaming". *Centro di Ateneo per i Diritti Umani - Università di Padova | Homepage*, unipd-centrodirittiumani.it/it/spilli/I-concetti-di-Womens-Empowerment-e-Gender-Mainstreaming/9. Ultimo accesso il 15 set. 2021.

1.1 La femminilizzazione dei flussi migratori in Italia.

Per femminilizzazione dei flussi migratori si intende la crescente presenza della componente femminile nel contesto migratorio. Le donne sono state da sempre presenti in tale contesto, ma solo recentemente si sono sviluppati approfonditi studi che focalizzano la loro attenzione sulle cosiddette “migrazioni al femminile”³. In particolare, tali ricerche sono finalizzate alla comprensione delle scelte, dei comportamenti, delle strategie – lavorative, territoriali e sociali – che la donna migrante attua prima di partire. Inoltre, un focus viene posto sulle implicazioni psicologiche e sociali che derivano dallo status di migrante unito allo status di donna. Infatti, ai già noti fattori discriminanti ai quali sono sottoposti i migranti in generale, ossia i fattori razza e classe, alla componente femminile si aggiunge anche quello del genere. La disuguaglianza di genere nei paesi di provenienza, ma anche in quelli di destinazione, porta le donne migranti ad essere vittime di un triplice svantaggio. Esse sono infatti discriminate dal punto di vista del genere, in quanto donne; dal punto di vista etnico, in quanto donne straniere e, infine, anche dal punto di vista di classe in quanto donne straniere lavoratrici in settori a bassa qualifica professionale⁴. Analizzare i flussi migratori adottando una prospettiva di genere ci aiuta dunque non solo a tutelare e proteggere una categoria particolarmente vulnerabile, ossia quella della donna, ma anche a comprendere la complessità ed eterogeneità del fenomeno migratorio in sé⁵.

Il genere, tuttavia, non è sempre stato considerato un dato rilevante negli studi riguardanti le migrazioni; infatti, queste sono state rappresentate come un fenomeno prettamente maschile⁶. L’associazione migrante-maschio si è consolidata nel tempo per svariati motivi. In primo luogo, perché l’uomo era considerato l’agente decisionale ed economico nel nucleo familiare e in generale all’interno della società, egli era dunque ritenuto, a differenza della donna, un attore primario. Soprattutto in passato i flussi migratori erano caratterizzati dal fatto che chi migrava, spesso lo faceva per scopi lavorativi ed economici, quindi, essendo principalmente gli uomini a lavorare, erano loro che sceglievano di spostarsi. Il ruolo femminile era al massimo quello di seguire il coniuge e di preservare le tradizioni del Paese di origine all’interno del nucleo familiare in emigrazione. Si tratta di un cliché alimentato nel Secondo Dopoguerra in seguito alle svariate legislazioni e politiche migratorie messe in atto nei paesi del Centro e del Nord Europa. Esse contribuirono a rafforzare l’immagine del migrante lavoratore e maschio, attraverso l’assunzione di manodopera specialmente maschile, non qualificata e temporanea, da inserire nel settore industriale in crescita. La carenza di manodopera aveva indotto i paesi europei ad aprire i loro mercati ai lavoratori stranieri attraverso

³ Zanier, Maria Letizia. “Migrazioni al femminile: lineamenti e dimensioni di un fenomeno in transizione”. Eum Edizioni Università di Macerata, 2006.

⁴ Piazzalunga, Daniela. "La doppia discriminazione delle donne immigrate". in *Genere*, 15 nov. 2012, www.ingenere.it/en/node/2805. Ultimo accesso il 19 ago. 2021.

⁵ Altieri, Silvia. “La femminilizzazione dei flussi migratori.” *Periodico Proposte UILS*, 25 agosto 2020, La femminilizzazione dei flussi migratori - Proposte-UILS

⁶ I primi studi sulle migrazioni al femminile comparvero solamente sul finire degli anni '70 (Vedi: Dumon, 1981; Phizacklea, 1983; Morokvasic, 1984; Morawska, 1986; Simon and Brettell, 1986; Pedraza, 1991; Tienda and Booth, 1991).

programmi di assunzione dei cosiddetti “*Guest workers*”⁷. I flussi migratori del Secondo dopoguerra, infatti, seguivano l’asse Sud-Nord e quindi lavoratori dalla Spagna, Italia, Turchia, Tunisia si spostavano verso Francia, Germania, Regno Unito, Svizzera, e Olanda. L’integrazione del migrante nella società non era minimamente contemplata e di conseguenza, anche l’immigrazione autonoma da parte delle donne in questi paesi era quasi del tutto assente. Agli inizi degli anni Settanta, le politiche migratorie iniziano a mutare. I paesi del nord Europa - in particolare la Germania, che aveva promosso politiche di reclutamento massicce di lavoratori ospite⁸, iniziarono a fermare le migrazioni per motivi economici. I flussi migratori iniziarono a mutare e aumentarono i ricongiungimenti familiari. Questo cambio stravolse il precedente sistema di rotazione e presentò per la prima volta la questione dell’integrazione.⁹ I ricongiungimenti familiari richiedevano una maggiore partecipazione ed erogazione di servizi da parte dello stato. L’attenzione verso le donne migranti venne quindi da subito collegata all’integrazione e vista come problematica. Pertanto, nella letteratura internazionale, le donne sembrano essere relegate a posizioni subalterne e marginali: esse risultano essere pressoché invisibili, poiché emigrano in seguito a decisioni prese da altri o quando compaiono, la loro presenza viene descritta come un problema sociale¹⁰.

Oggi in Italia si può parlare di un costante e consolidato protagonismo femminile nella migrazione. L’incidenza delle donne è diventata ormai paritaria rispetto a quella maschile, le donne rappresentano il 52,4% della componente adulta straniera e il 48,1% tra i minorenni¹¹. Nonostante il rapporto tra i sessi nella popolazione straniera sia abbastanza equilibrato, risulta molto sbilanciato all’interno di alcune comunità, per esempio quella ucraina (77,3%), polacca (74,1%), moldava (66,1%), bulgara (62,6%), dove la presenza delle donne risulta decisamente superiore rispetto a quella maschile¹².

La presenza di donne immigrate in Italia risale già agli anni '60 e coincide con un’evoluzione economica, politica e sociale, che vede la sua esplosione nel boom economico e nel passaggio da un’economia rurale a quella industriale. Diverse sono la provenienza, le modalità di arrivo e di impiego delle immigrate nel nostro paese in questo decennio. Inizialmente tra le prime ad arrivare in Italia troviamo le donne filippine e capoverdiane, che lasciarono il loro paese di origine per venire a lavorare nel settore di cura e assistenza alle famiglie. La loro migrazione era caratterizzata dai rapporti con la Chiesa cattolica e con le agenzie di collocamento di lavoro all'estero che stabilivano i primi contatti tra le donne straniere e le famiglie

⁷ I “*guest workers*” sono migranti economici assunti per un limitato periodo di tempo e unicamente per scopi lavorativi. Il termine lavoratore ospite non è più utilizzato nel contesto europeo ad eccezione ristretta per lo più ai flussi migratori degli anni '50 e '60 del '900.

⁸ Nel 1955 la Germania firmò con l’Italia un accordo bilaterale per il reclutamento di manodopera italiana. Tra il 1955 e il 1968 vennero firmati altri accordi sul reclutamento di lavoratori stranieri, anche con la Spagna, la Grecia, la Turchia, il Marocco, la Tunisia e la Jugoslavia; il numero dei lavoratori stranieri in Germania nel 1973 era pari a 2,6 milioni.

⁹ Gaboardi, Franco. “I GASTARBEITER NEL DIRITTO TEDESCO. Uno sguardo giuridico attuale sul fenomeno degli Aussländer in Germania, anche attraverso la storia recente.” *Diritto & diritti*, 19 Marzo 2009, I gastarbeiter nel diritto tedesco. Uno sguardo giuridico attuale sul fenomeno degli Aussländer in Germania, anche attraverso la storia recente

¹⁰ Martinelli, Monica. “LE DONNE NELLE MIGRAZIONI INTERNAZIONALI: immagini e realtà di una risorsa nascosta dei regimi di welfare.” *Vita e Pensiero - Pubblicazioni dell’Università Cattolica del Sacro Cuore*, 2003

<https://www.jstor.org/stable/23004864>

¹¹ Fonte: dati Istat 1° gennaio 2020

¹² Fonte: dati fondazione ISMU 6 marzo 2020

benestanti italiane. Differente è il percorso delle donne provenienti dall'Eritrea e dalla Somalia, le quali giungono in Italia dopo lunghi anni di guerra, come conseguenza anche di legami storici, riconducibili, alla breve stagione colonialista del nostro paese in Africa. Nonostante già negli anni '60 abbiamo dunque un timido inizio di femminilizzazione dei flussi migratori verso l'Italia, furono gli anni '70 a segnare la svolta decisiva. Il cambiamento fu epocale, poiché per la prima volta, le donne italiane iniziarono ad essere integrate nel mondo del lavoro¹³. Questo comportò sicuramente una maggiore autonomia e indipendenza della componente femminile italiana, ma andò a creare il cosiddetto “vuoto dei lavori domestici”. La maggior parte delle donne italiane che fino agli anni '70 non aveva un impiego, si dedicava alla cura della casa e della prole. Quando anche la componente femminile venne integrata nel mondo del lavoro, si trovò a non poter o a non voler più svolgere le mansioni – di solito associate al genere femminile - che svolgeva in passato. Il vuoto che si era venuto a creare andava dunque colmato, così aumentò la necessità di potenziare e innovare i servizi utili alla famiglia. Tale situazione favorì il crescere della domanda di una mano d'opera femminile straniera. Infatti, nonostante le donne italiane furono inserite in svariati ambiti professionali, la cura della casa e dei bambini restò comunque legata alla figura femminile e materna. Il cambiamento culturale, che si ebbe, non fu dunque di portata tale da mettere in discussione quei ruoli e quelle aspettative di genere, che rimangono ancora oggi indelebili capisaldi nella nostra società e della cultura occidentale. Gli anni '70 sono quindi gli anni in cui aumentò massicciamente la componente femminile immigrata, in particolare comparvero le prime donne latino-americane, soprattutto cilene, argentine e uruguayane. La loro presenza, oltre ad essere giustificata da motivi economici, aveva sicuramente anche un connotato politico, in quanto chi arrivava non cercava solo un impiego, ma fuggiva dalle tragiche conseguenze dei regimi fascisti al potere nei loro paesi. Il periodo degli anni '80 e '90 è caratterizzato invece da una forte presenza di donne provenienti dalla Russia e dall'Est Europa, il motivo principale è da ritrovarsi nella crisi del comunismo e nelle conseguenze politiche, sociali ed economiche che si ebbero nei paesi del Patto di Varsavia¹⁴. Il numero di immigrati aumentò notevolmente soprattutto nella seconda metà degli anni '80 ed in particolare con il crollo del muro di Berlino nel 1989 che segnò la fine della cortina di ferro. I conflitti nell'area dell'ex Jugoslavia contribuirono a rafforzare la rotta migratoria verso l'Europa e in particolare verso l'Italia. I flussi si moltiplicarono negli anni '90 anche perché l'Italia eliminò la limitazione geografica dalla Convenzione di Ginevra del 1951¹⁵. Prima del 1990, infatti, lo status di rifugiato poteva essere accordato solo a individui provenienti da paesi europei¹⁶. Nel 1990 la limitazione venne abolita con l'approvazione della legge 39/90, nota come Legge Martelli¹⁷. Dagli anni '90, abbiamo dunque assistito ad un aumento progressivo delle provenienze dai Paesi dell'Europa dell'Est che, nel 2005, arrivarono a rappresentare il 44,2% rispetto alle

¹³ Gianturco, Giovanna. “L’immigrazione femminile in Italia. Dall’emergenza al radicamento.” *La critica sociologica*, 2004, 150_Estate_2014 (lacriticasociologica.cloud)

¹⁴ Tognetti Bordogna, Mara. “*Donne e percorsi migratori. Per una sociologia delle migrazioni.*” Franco Angeli, 2012.

¹⁵ Convenzione di Ginevra sullo status di rifugiato 1951. Microsoft Word - Document1 (unhcr.org)

¹⁶ Il Protocollo del 1967 relativo allo status dei rifugiati sopprime le limitazioni temporale e geografica contenute nella definizione di rifugiato della Convenzione Onu del 1951. L'Italia eliminò la limitazione nel 1990.

¹⁷ Legge 39/90 Microsoft Word - Document1 (unhcr.org)

altre nazionalità¹⁸. La maggior parte delle donne immigrate iniziò a lavorare nel settore domestico anche se nei paesi di origine avevano ottenuto competenze per professioni più qualificate¹⁹. Oggi si sta lentamente assistendo ad un crescente inserimento in nuovi settori, principalmente in quello ristorativo-alberghiero, del turismo e delle traduzioni²⁰. Sempre più frequenti sono gli spostamenti di donne che migrano da sole, in misura minore dall’Africa, dal Subcontinente Indiano e dall’Estremo Oriente ma, massicciamente dall’Europa dell’Est. Le donne migranti in Italia s’inseriscono ormai in tutti i settori lavorativi, anche se mantengono una preminenza nei settori di tipo tradizionale²¹. Le analisi sulla femminilizzazione dei flussi migratori portano alla luce svariate differenze tra uomo e donna migrante che iniziano con il viaggio e che si concludono con l’impiego nel paese di destinazione. La doppia discriminazione della migrante in quanto donna, coinvolge infatti tutte le fasi del processo migratorio. Sebbene le donne migrino tanto quanto gli uomini, la loro partecipazione e il loro contributo non sono ugualmente riconosciuti. Le norme sociali, i ruoli e le aspettative di genere, la violenza contro la componente femminile e la mancanza di potere decisionale hanno conseguenze negative specifiche per le donne migranti ²².

1.2 La necessità di una lettura di genere all’interno del contesto migratorio.

Il genere è una variabile cruciale nell’ambito delle politiche migratorie. Possiamo cogliere il nesso migrazione-genere più facilmente se iniziamo a considerare il genere come una costruzione sociale. Secondo l’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni:

“Gender refers to the socially constructed roles and relationships, personality traits, attitudes, behaviors, values, relative power and influence that society ascribes to people based on their assigned sex. Gender is relational and refers not simply to women, men or other gender groups, but to the relationship between them. Although notions of gender are deeply rooted in every culture, they are also changeable over time and have wide variations both within and between cultures.” ²³.

Il genere viene definito costruito sociale poiché è legato a modelli, ruoli e aspettative da rispettare all’interno della società. Ogni individuo ha infatti un ruolo all’interno della famiglia, in ambito lavorativo, nella società in generale, che dipende dal luogo, dal contesto e dal periodo storico in cui vive. Le differenze di genere tra uomo e donna sono quindi un costruito sociale e culturale che si è costruito nel tempo in favore della

¹⁸ ‘Un fenomeno complesso: Il lavoro femminile immigrato’. www.inps.it/docallegatiNP/mig/news/il_lavoro_femminile_immigrato.pdf. Ultimo accesso il 18 ago. 2021.

¹⁹ Tale fenomeno viene definito “*brain waste*” e consiste nel non riconoscimento delle qualifiche e skills che il migrante ha acquisito nel suo paese di origine. Questo fa sì che il migrante non possa godere a pieno del suo potenziale.

²⁰ Ventura, Mariangela. Le migrazioni dall’Est Europa all’Italia” *Academia.edu*, 2016, (33) (DOC) Le migrazioni dall’ Est Europa all’ Italia | Mariangela Ventura - *Academia.edu*

²¹ Roverselli, C. Come cambia la vita delle donne migranti in Italia: l’oscillazione tra novità e tradizione, speranze e delusioni, forza e fragilità, 2011 In M. Durst, & M. Poznanski, *La creatività: percorsi di genere* (pp. 169-187). Milano: Franco Angeli.

²² Giampaolo, Mattia e Ianni, Aurora. “Genere e Migrazioni” *Focsiv. Volontari nel mondo*, 2020 Background-Document-n.-3-ITA-27.03.2020.pdf (focsiv.it)

²³ IOM, International Organization for Migration. *IOM GENDER EQUALITY POLICY 2015–2019*. OIM, 19 nov. 2015. C/106/INF/8/Rev.1. www.iom.int/sites/default/files/about-iom/gender/C-106-INF-8-Rev.1-IOM-Gender-Equality-Policy-2015-2019.pdf. Ultimo accesso il 18 ago. 2021.

categoria maschile e a scapito di quella femminile. L'immagine della donna è legata allo stereotipo della moglie e della madre²⁴. Anche nei paesi dove le donne si considerano ormai emancipate, lavorano regolarmente e si laureano addirittura più degli uomini²⁵, questa associazione risulta difficile da eliminare, se non impossibile. Il trattamento diseguale che le donne subiscono è più accentuato ed evidente nei paesi che non hanno ancora sperimentato alcun tipo di rivoluzione culturale in favore del genere femminile. In molte civiltà alle donne è vietato accedere al servizio scolastico, decidere chi sposare, uscire se non accompagnate da un uomo, lavorare. Quindi la disuguaglianza tra i sessi, sebbene sia presente in ogni società, differisce in base al paese e alla cultura dello stesso. Nel contesto migratorio i ruoli di genere sono molto rilevanti in quanto possono subire delle trasformazioni. Le condizioni legate al genere possono infatti mutare in meglio o in peggio cambiando paese. Tuttavia, bisogna sempre tenere presente che la discriminazione e la disuguaglianza di genere sono una costante presente sia nel paese di origine che in quello di accoglienza. Le migrazioni assumono una connotazione positiva se permettono alla donna di liberarsi da un sistema oppressivo o da un matrimonio forzato, di trovare un impiego dignitoso e rispettabile, di raggiungere una maggiore emancipazione ed *empowerment*. Il fenomeno migratorio può, però più facilmente modificare i ruoli di genere in senso negativo. La migrazione costituisce un elemento di rischio per l'individuo, specialmente se è donna, in quanto contribuisce ad incrementare la sua vulnerabilità. Durante il viaggio le donne vanno incontro a pericoli maggiori rispetto a quelli degli uomini. Spesso esse sono in balia di criminali transnazionali o trafficanti, corrono un rischio di violenza sessuale e di gravidanze forzate molto elevato. Una volta arrivate nei paesi di accoglienza, esse vengono più facilmente inserite all'interno di circuiti dello sfruttamento nei settori del lavoro domestico e del lavoro sessuale²⁶. Dunque, le donne continuano a risultare più vulnerabili degli uomini anche quando giungono a destinazione. Assumere una lettura e una prospettiva di genere negli studi riguardanti la migrazione è quindi necessario²⁷. Nel corso del mio elaborato andrò ad analizzare come i ruoli genere influenzino la decisione di migrare, il viaggio, l'impiego e il trattamento ricevuto in Italia e come questi elementi siano differenti tra uomo e donna.

1.3 Root causes of female migration.

Le cause profonde che portano un individuo, uomo e donna che sia, a migrare sono molteplici. La maggior parte delle ragioni è legata al ricongiungimento familiare, a motivi economici, a conflitti, motivi umanitari o climatici. La migrazione, infatti, è data da una combinazione di fattori, repulsivi ed attrattivi, chiamati *push and pull factors*. I primi, i *push factors*, sono i fattori che spingono l'individuo a lasciare il suo paese d'origine e sono ad esempio la povertà, l'elevato tasso di criminalità, la mancanza di servizi, la presenza di persecuzioni, guerre, inondazioni all'interno della propria nazione. I secondi, i *pull factors*, sono invece i

²⁴ Lopez, A. G. *Decostruire l'immaginario femminile. Percorsi educativi per vecchie e nuove forme di condizionamento culturale*. Edizioni ETS, 2017.

²⁵ In Italia le laureate donne sono più dei laureati uomini: il 22,4% contro il 16,8%. Fonte: Istat (2020).

²⁶ Campani, G. *Genere, Classe, Etnia*. Edizioni ETS, Milano, 2000.

²⁷ Borrelli, Eleonora. "Il rapporto tra genere e migrazioni: come cambiano le opportunità per donne e uomini migranti - PROGEU - Progress in European Union". *PROGEU - Progress in European Union*, 2 ott. 2020, www.progeu.org/il-rapporto-tra-genere-e-migrazioni-come-cambiano-le-opportunita-per-donne-e-uomini-migranti. Ultimo accesso il 19 ago. 2021.

fattori che portano l'individuo a preferire un paese piuttosto che un altro, come un maggior livello di occupazione, la tutela dei diritti e delle libertà fondamentali, la stabilità politica ed economica, l'assenza di conflitti, un clima ottimale²⁸. I flussi migratori rappresentano un fenomeno complesso, che deve essere studiato a fondo per poter essere analizzato e per comprenderne le cause e le conseguenze ma per soprattutto per costruire efficaci politiche migratori. Molto spesso, i media tendono ad alimentare la confusione riguardante il tema delle migrazioni, confondendo le definizioni e parlando del fenomeno come unitario e omogeneo. Una narrativa distorta e imprecisa ha incrementato non solo una generale confusione nell'opinione pubblica, ma ha anche contribuito alla creazione di un'interpretazione errata ed impropria riguardo ai flussi migratori. Le migrazioni non sono tutte uguali, possiamo classificarle in modo semplicistico in due principali categorie: le migrazioni volontarie e quelle forzate. Le *root causes* sono elementi fondamentali in questa classificazione poiché viene considerata volontaria la migrazione che si riferisce agli individui che decidono di spostarsi in seguito ad una libera decisione valutata autonomamente, ad esempio per ottenere un impiego migliore, per cercare condizioni di vita ottimali, non solo economiche ma anche politiche e sociali. Opposte risultano invece le migrazioni forzate, che si caratterizzano per il fatto che i migranti sono costretti a lasciare il proprio paese di origine per cause di forza maggiore, come persecuzioni, inondazioni, guerre, carestie. Rientrano in questa categoria i rifugiati, i richiedenti asilo e gli sfollati interni²⁹. Contrariamente a quello che la retorica sulle migrazioni ci narra, la maggior parte di coloro che sono costretti a espatriare sceglie come destinazione Paesi vicini o limitrofi³⁰, che sono in genere quelli nei quali si parla la stessa lingua o comunque somigliante alla propria, e dove anche la cultura risulta essere più simile, dunque l'integrazione meno difficoltosa. Solo una minoranza tenta di raggiungere destinazioni più lontane. A testimonianza di ciò, i paesi con un maggior numero di rifugiati in termini assoluti sono la Turchia, il Pakistan, il Libano, e l'Iran. I Paesi di provenienza dei rifugiati sono infatti Paesi vicini se non addirittura confinanti come la Siria, l'Afghanistan e l'Iraq³¹.

In questa sede ci occuperemo di analizzare i motivi che spingono le donne a lasciare il proprio paese e sottolineeremo le differenze riscontrate con gli uomini.

Come abbiamo più volte sottolineato, il genere è un elemento cruciale per analizzare il contesto migratorio, esso è infatti in grado di influenzare le decisioni degli individui e quindi anche la loro scelta di migrare. Le norme sociali, le identità e i ruoli contano. “*Characteristics such as gender and age play a strong role in*

²⁸ Davis, Ben. "What are the push and pull factors of migration?". *Mvorganizing.org*, 20 lug. 2019, www.mvorganizing.org/what-are-the-push-and-pull-factors-of-migration. Ultimo accesso il 19 ago. 2021.

²⁹ Scita, Rossana. “I flussi migratori: comprendere il fenomeno”, *DirittoConsenso*, 6 luglio 2020, I flussi migratori: comprendere il fenomeno - *DirittoConsenso*, Ultimo accesso 07/09/2021.

³⁰ Secondo il World Migration Report 2020, presentato dall'OIM, la maggior parte dei rifugiati e dei richiedenti asilo africani, rimane all'interno del Continente africano. Essi sono "*internally displaced*" e vengono ospitati nei paesi limitrofi a quello di provenienza.

³¹

influencing whether particular groups of people migrate or stay where they are." (Birchall) ³². Diversi studi dimostrano che in alcune società, spesso piccoli villaggi rurali, la decisione di migrare degli uomini viene maggiormente rispettata e compresa dalla comunità poiché il ruolo associato al maschio è quello di supportare la famiglia e provvedere al sostentamento economico della stessa, la scelta di partire viene quindi vista come un modo di guadagnare denaro e sostenere la famiglia. Per queste ragioni i nuclei familiari con risorse economiche ridotte, spesso preferiscono che sia il figlio maschio a migrare piuttosto che la figlia femmina. Infatti, la decisione della donna di partire, soprattutto se sola, non è accettabile. La cultura patriarcale, che sta alla base di queste credenze, rende per la donna più difficile migrare. La prima difficoltà che le donne incontrano risiede nel minore accesso alle informazioni, alle conoscenze e all'educazione rispetto agli uomini. La formazione scolastica di base è infatti non solo un elemento fondamentale per lo sviluppo dell'individuo, ma anche un fattore che influisce nel contesto migratorio. L'istruzione aiuta gli individui ad incrementare le possibilità concrete di partire e di trovare impiego una volta arrivati a destinazione³³. Nonostante gli sforzi della comunità internazionale, ancora un numero elevatissimo di bambine e ragazze nel mondo non ha la possibilità di studiare. Stando ai dati dell'UNICEF *"Around the world, 129 million girls are out of school [...]. Only 49 per cent of countries have achieved gender parity in primary education."* ³⁴. Questi dati mostrano quanto nel mondo perduri ancora la disuguaglianza tra i sessi e quanto ancora le donne siano escluse dal godimento di diritti fondamentali, come il diritto all'istruzione. Per la donna è quindi più difficile ottenere informazioni e conoscenze fondamentali per migrare. Inoltre, gli ostacoli che le ragazze incontrano sono anche dati dall'elevato numero di matrimoni forzati e gravidanze portate avanti in età giovanissima. Tuttavia, come abbiamo osservato nel paragrafo precedente l'immigrazione femminile periste, con numeri ormai paritari all'immigrazione maschile. Sono sempre di più le donne che decidono di fuggire dalle norme sociali repressive, da società patriarcali e maschiliste, oppure per scappare da discriminazione, violenze e soprusi. Dunque, i motivi che stanno alla base della decisione di migrare sono sì economici ma anche sociali. Il ruolo e le aspettative che la donna ha in una determinata società influiscono sulla sua decisione di partire.

"Studies suggest that women may migrate because they seek personal benefits and greater autonomy, and wish to remove themselves from patriarchal settings, including settings in which violence is prevalent. Women also migrate for purposes of marriage and to earn livelihoods. For some, the decision to migrate rests on improvements in gender equality that allow women to access the finances necessary for moving and give them the freedom and education necessary to obtain information about migration prospects." ³⁵.

³² Birchall, Jenny. *Gender, Age and Migration. AN EXTENDED BRIEFING*. 2016. Institute of Development Studies. opendocs.ids.ac.uk/opendocs/bitstream/handle/20.500.12413/10410/Gender%20Age%20and%20Migration%20Extended%20Briefing.pdf?sequence=1. Ultimo accesso il 19 ago. 2021.

³³ Ibidem.

³⁴ "Girls' education. Gender equality in education benefits every child." UNICEF, www.unicef.org/education/girls-education. Ultimo accesso il 19 ago. 2021.

³⁵ UNFPA, OIM. *FEMALE MIGRANTS: BRIDGING THE GAPS THROUGHOUT THE LIFE CYCLE*. Ott. 2015. Rapporto OIM n. 11055. publications.iom.int/books/female-migrants-bridging-gaps-throughout-life-cycle. Ultimo accesso il 19 ago. 2021.

Le donne spesso non sono libere di scegliere e frequentemente esse sono trattenute nel paese di origine dalla famiglia. La migrazione della donna viene associata alla rinuncia dei suoi obblighi come moglie e madre. Quando parte lo fa per raggiungere il coniuge e ricostruire il nucleo familiare disgregato, in quel caso la sua decisione risulta essere conforme al volere della società. Quando però una donna parte per elevare la propria condizione economica, la scelta spesso non viene approvata. Il suo tentativo di empowerment viene visto come una rinuncia ai suoi compiti biologici e sociali oppure come uno stravolgimento del ruolo uomo-donna.

Anche in Italia diversi dati confermano che la decisione di partire sia legata al genere. I dati fanno principalmente riferimento al titolo di soggiorno. Il permesso di soggiorno per motivi familiari rimane il titolo temporaneo più diffuso tra le immigrate (70% del totale), seguito da quello per motivi di lavoro (17%) o per conseguire la protezione internazionale (5,1%)³⁶. Per quanto riguarda i motivi che spingono le donne ad emigrare, oltre alle tradizionali ragioni comuni anche agli immigrati di sesso maschile come, ad esempio, quelli di tipo economico, se ne aggiungono altri che caratterizzano in particolare la componente femminile come il desiderio di emancipazione, il matrimonio con un connazionale in precedenza emigrato, il tentativo di sfuggire ad una condizione subalterna legata alla cultura e alle tradizioni del paese d'origine. In particolare, lo strumento del ricongiungimento familiare rappresenta un importante indicatore di stabilizzazione, facendo emergere come la donna svolga un ruolo chiave nei processi di integrazione della famiglia. Nel 2016 l'OIM ha realizzato una ricerca sul profilo socioeconomico dei migranti che arrivano in Italia³⁷. Lo studio si basa su interviste conseguite in diversi centri Cara, Cas e Sprar diffusi su tutto il territorio italiano. È stato registrato in questi centri che le ragioni che spingono un migrante a partire cambiano sensibilmente in base al genere, l'elaborato riporta che "Rispetto agli uomini, una percentuale più sostanziale di donne lascia il proprio paese per ragioni connesse alla situazione familiare (37% delle donne rispetto al 17% degli uomini). Molte donne, infatti, dicono di aver lasciato la propria casa per scappare da abusi, violenze e matrimoni forzati, oppure per seguire i compagni."³⁸. Lo stesso rapporto sottolinea un altro dato interessante: l'82% dei migranti maschi decide in autonomia di partire. Per le donne, questa percentuale si riduce al 59%.

³⁶ Fonte: Istat Istat.it Immigrati

³⁷ OIM. *STUDY ON MIGRANTS' PROFILES DRIVERS OF MIGRATION AND MIGRATORY TRENDS - Una ricerca sul profilo socioeconomico dei migranti che giungono in Italia*. 2017 *STUDY ON MIGRANTS' PROFILES DRIVERS OF MIGRATION AND MIGRATORY TRENDS - Una ricerca sul profilo socioeconomico dei migranti che giungono in Italia* (readkong.com)

³⁸ OIM. *STUDY ON MIGRANTS' PROFILES DRIVERS OF MIGRATION AND MIGRATORY TRENDS - Una ricerca sul profilo socioeconomico dei migranti che giungono in Italia*. 2017 *STUDY ON MIGRANTS' PROFILES DRIVERS OF MIGRATION AND MIGRATORY TRENDS - Una ricerca sul profilo socioeconomico dei migranti che giungono in Italia* (readkong.com)

Chi decide di partire, confronto per genere

Ricerca sul profilo socioeconomico dei migranti che arrivano in Italia, fondata su un migliaio di interviste realizzate tra aprile e luglio 2016 in Cara, Cas e Sprar in diverse regioni italiane

■ ■ Donne e uomini che decidono di partire in modo autonomo

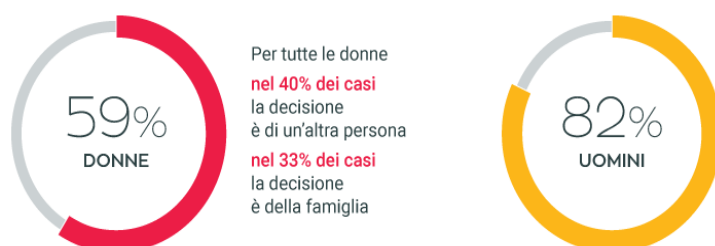


Figura 1: Fonte OIM

Table 4: Reasons for leaving by gender (N, %)

	Female	Male
Ragioni Economiche	54 30.5%	189 22.1%
Ragioni d'istruzione	10 5.7%	21 2.5%
Motivi familiari	67 37.9%	151 17.7%
Mancanza di sicurezza o conflitti armati	115 65%	494 57.9%
Discriminazioni	50 28.3%	391 45.8%
Ricerca di protezione del paese di destinazione	5 2.8%	46 5.4%

Figura 2: Fonte OIM (2016)

Nella decisione di partire, oltre al genere, ci sono altri elementi determinanti. Infatti, i motivi della migrazione variano sì tra uomo e donna ma anche tra donna e donna in base alle esperienze individuali, a seconda del grado di istruzione ma anche dal paese di provenienza. Possiamo infatti distinguere diverse tipologie di donne immigrate: molte partono per ricongiungersi con il marito, altre sono alla ricerca di un lavoro domestico, altre ancora vedono nel viaggio la speranza di affermarsi, fare carriera e realizzare un progetto autonomo. Occorre pertanto delineare una piccola panoramica delle principali comunità femminili in Italia.

Nei primi flussi migratori al femminile verso l'Italia, le donne eritree, cinesi, filippine, egiziane ed ucraine si sono distinte per le diverse esperienze, progetti e ragioni della migrazione³⁹. La maggior parte delle donne eritree che emigrò verso l'Italia negli anni '60-'70, aveva un basso livello di istruzione e la necessità di

³⁹ Malfone, C. (2006). Female immigration: women's models, values and identities. *Ricerche Di Pedagogia E Didattica. Journal of Theories and Research in Education*, 1(1). <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/1468>

partire e lasciare il paese d'origine era dettata da una combinazione di ragioni politiche ed economiche⁴⁰. Per questi motivi, le donne eritree furono, tra le varie comunità di immigrate, quelle che aderirono maggiormente ai corsi di formazione e di lingua italiana. L'impiego principale che questa comunità trovò una volta giunta in Italia era legato alla cura della casa⁴¹. Il percorso delle immigrate cinesi risulta invece completamente diverso. Infatti, il loro spostamento inizia timidamente negli anni '70 ma si consolida più tardi, verso gli anni '90. Le ragioni del loro spostamento sono invece collegate esclusivamente a motivi economici. Infatti, la comunità cinese è tra tutte quella con la più alta percentuale di immigrati che giungono in Italia per motivi di lavoro ed è la prima comunità per numero di imprenditrici non comunitarie donne⁴². Le donne filippine sono sicuramente tra le comunità che, specialmente negli anni '80, hanno contribuito maggiormente a "femminilizzare" l'immigrazione nel nostro paese, poiché presenti in misura nettamente superiore rispetto alla componente maschile. Fra le donne filippine spicca l'immagine dell'immigrata attiva, partita da sola e per prima. Questa comunità è una delle più istruite, tuttavia l'impiego principale che le donne filippine riescono ad ottenere è sempre relegato al lavoro domestico o al massimo relativo alla cura e assistenza. La comunità che invece viene considerata più "tradizionale" è quella egiziana. In generale tra le popolazioni a maggioranza musulmana, la componente femminile emigra in misura minore rispetto a quella maschile. Infatti, le donne egiziane partono per lo più per ricongiungimento familiare e quindi per rincontrarsi con il marito, partito in precedenza. Questo schema, del marito che parte per primo e organizza il viaggio alla moglie in un secondo momento, viene seguito anche dalla componente marocchina, indiana, pakistana e tunisina. Il progetto migratorio di queste donne non è dunque autonomo, anche se non mancano le eccezioni. Infine, verso gli anni '90 in seguito alla dissoluzione dell'URSS i flussi migratori dall'est Europa si incrementarono. La componente ucraina è quella con una maggiore percentuale di donne, insieme a quella rumena. Le donne dell'Est migrano temporaneamente e sono spinte dal desiderio di guadagno per la propria famiglia, che spesso resta nel paese di origine⁴³.

1.4 Prospettive lavorative e accesso al mercato del lavoro.

Come abbiamo precedentemente anticipato, oltre al ricongiungimento familiare – che resta il motivo principale delle migrazioni in Europa – molte persone lasciano il loro paese di origine anche per ragioni economiche. Le prospettive lavorative e il salario che gli immigrati percepiscono cambiano tuttavia anche in base al genere. Un report pubblicato dall'ILO nel 2015 ⁴⁴ afferma che:

⁴⁰ Gli eritrei sono arrivati in Italia in particolare negli anni 70, in seguito al colpo di stato del 1974 di Menghistu Hailè Mariàm e dall'inasprirsi del conflitto indipendentista eritreo.

⁴¹ Sabrina, Marchetti. "Le ragazze di Asmara. Lavoro domestico e migrazione postcoloniale", Ediesse, 2001.

⁴² Giacomello, Mastropietro e Serusi, *La comunità cinese in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti*. 2018. Rapporto ANPAL servizi. 2018 - Rapporto comunità cinese in Italia (lavoro.gov.it). Ultimo accesso il 20 ago. 2021.

⁴³ Carpinelli, Cristina. "Donne ucraine in Italia". *Noi Donne*, 1 giu. 2016, www.noidonne.org/articoli/donne-ucraine-in-italia-05524.php.

⁴⁴ ILO. *ILO Global estimates on migrant workers. Results and methodology. Special focus on migrant domestic workers*. 2015. Rapporto ILO. https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/documents/publication/wcms_436343.pdf Ultimo accesso 19 ago. 2021.

*“Differences by sex were more marked among migrant workers: 83.7 million male migrant workers versus 66.6 million female migrant workers. This is because male migrants, already more numerous than female migrants, also have a higher labour force participation rate.”*⁴⁵.

In Italia la differenza genere in ambito lavorativo è visibile in tutti i campi, dai bassi livelli di occupazione femminile, al minore salario percepito rispetto ai lavoratori uomini, al tipo di impiego svolto. La figura della donna casalinga che bada ai figli e si occupa della cura della casa è ancora molto radicata nel nostro paese. Secondo i dati del Censis nel 2019⁴⁶ la disoccupazione femminile in Italia raggiunge l'11,8% mentre negli uomini è del 9,7%, il dato più preoccupante riguarda la disoccupazione giovanile femminile che raggiunge il 34,8%. In Italia almeno una donna su tre preferisce lavorare part-time, non per scelta ma per la necessità di occuparsi dei figli e dedicarsi alla famiglia. Per quanto riguarda le lavoratrici migranti è presente, come accennato in precedenza, una doppia discriminazione poiché esse sono insieme donne e straniere. I lavoratori migranti di per sé guadagnano meno dei lavoratori italiani pur svolgendo le stesse attività, e le migranti donne guadagnano meno dei loro colleghi uomini. Cerchiamo di capire insieme il motivo di questa doppia discriminazione.

In Italia, innanzitutto, il permesso di soggiorno per motivi di lavoro non è un documento unico, infatti, ce ne sono diversi in base al tipo di attività che l'individuo svolge. Esistono permessi di soggiorno per lavoro autonomo, per lavoro subordinato – colf, badanti, dipendenti - o ancora per lavori stagionali, solitamente diffusi nel settore turistico e agricolo. In base al tipo di documento varia la legittimità e la durata del soggiorno. La durata del permesso per le attività stagionali è di nove mesi; è di un anno se l'individuo è in possesso di un contratto di lavoro a tempo determinato o per motivi di studio, mentre è di due anni se il contratto è a tempo indeterminato o se l'individuo svolge un lavoro autonomo⁴⁷. Secondo i dati forniti da ANPAL, Agenzia Nazionale Politiche Attive Lavoro⁴⁸, possiamo osservare che l'87,6% degli occupati stranieri in Italia svolge un lavoro dipendente. Più nel dettaglio tra gli occupati stranieri di sesso maschile l'85,3% lavora come dipendente. I principali settori di impiego sono quello dell'industria (il 26,5%), delle costruzioni (il 16,7%) e del commercio (11,8%). Per quanto riguarda le migranti donne i dati e i settori di impiego sono differenti. Innanzitutto, il 90,5% delle occupate straniere è lavoratore dipendente, e la maggior parte di esse svolge attività collettive e personali – colf, badanti, babysitter e operatori domestici - il 49,3%. Di seguito troviamo le attività in campo della ristorazione e nel settore sanitario-assistenziale, rispettivamente il 9,7% e il 9,4%⁴⁹. È dunque visibile come il genere influisca drasticamente anche sul

⁴⁵ Ibidem

⁴⁶ Censis. *Donne: Lontane dagli uomini e lontane dall'Europa, il gender gap nel mondo del lavoro*. 2019. Donne: lontane dagli uomini e lontane dall'Europa, il gender gap nel lavoro | CENSIS

Il documento mostra come in Italia le donne che lavorano rappresentano il 42,1% degli occupati complessivi. Con un tasso di attività femminile del 56,2% l'Italia si colloca all'ultimo posto tra i Paesi europei, guidati dalla Svezia, dove il tasso raggiunge l'81,2%.

⁴⁷ Il permesso di soggiorno per motivi di lavoro è regolamentato D.lgs. n. 286/1998 Gazzetta Ufficiale

⁴⁸ Fonte: Cruscotto statistico. Direzione Studi e Ricerche – Applicazioni Data Science di Anpal Servizi. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia 2021 | Tableau Public

⁴⁹ Ibidem

mercato del lavoro e sulla designazione dei ruoli sociali. La donna viene ancora oggi stereotipata come la custode della casa e delle mansioni legate alla cura e all'assistenza, al contrario degli uomini. La differenza degli impieghi svolti, spiega in parte il quasi scontato divario retributivo, infatti, i gruppi nazionali che registrano un'elevata incidenza femminile – rumeni, ucraini, filippini - e che lavorano prevalentemente nel settore domestico, percepiscono un salario più basso rispetto ai gruppi con una maggiore presenza maschile, inseriti nei settori manifatturieri e dei servizi alle imprese⁵⁰.

In conclusione, il divario salariale, che è presente tra lavoratori italiani e stranieri, e tra lavoratori uomini e lavoratrici donne, diventa più visibile nel caso delle donne immigrate. Esse rappresentano una differenza nella differenza, sperimentando rispetto ai lavoratori maschi di origine straniera un ulteriore peggioramento dei livelli retributivi e contributivi. Questa discriminazione ha a che vedere con la cultura patriarcale radicata e con pregiudizi e stereotipi che vanno al di là della semplice differenza di nazionalità.

⁵⁰ *'Un fenomeno complesso: Il lavoro femminile immigrato'*. www.inps.it/docallegatiNP/mig/news/il_lavoro_femminile_immigrato.pdf. Ultimo accesso il 18 ago. 2021.

2.1 La vulnerabilità della donna migrante durante il viaggio.

Il viaggio rappresenta una tappa fondamentale dell'esperienza migratoria. Come anticipato nel capitolo precedente, anche durante il viaggio le donne migranti sono esposte a maggiori rischi e discriminazioni rispetto agli uomini. In Italia, nella categoria di gruppi vulnerabili rientrano: *“i minori, i minori non accompagnati, i disabili, gli anziani, le donne in stato di gravidanza, i genitori singoli con figli minori, le vittime della tratta di esseri umani, le persone affette da gravi malattie o da disturbi mentali, le persone per le quali è stato accertato che hanno subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica o sessuale o legata all'orientamento sessuale o all'identità di genere, le vittime di mutilazioni genitali”*⁵¹. La maggiore vulnerabilità delle donne è data dal fatto che esse sono più esposte a situazioni di pericolo, violenza e sfruttamento rispetto agli uomini e il motivo di tali violenze è da ritracciarsi nel genere stesso. I rischi che uomini e donne corrono nei processi migratori, e in particolare nel viaggio, sono sostanzialmente diversi. Come sappiamo la componente femminile è soggetta ad un'accumulazione di disuguaglianze, è straniera, donna, spesso con figli a carico ed è spesso considerata unicamente oggetto sessuale e riproduttivo.

Il progetto *SWIM, Safe Women in Migration*⁵², riguardante la sicurezza delle donne migranti, sottolinea quanto le violenze siano diffuse in tutte le fasi del fenomeno migratorio. La violenza inizia spesso già dei paesi di origine, si accentua durante il viaggio - specialmente se si viaggia non accompagnate - e persiste una volta arrivate in Europa. La ricerca, attuata in quattro paesi europei – Italia, Francia, Regno Unito e Svezia - ha mostrato che la violenza e i maltrattamenti vengono maggiormente eseguiti da parte di uomini familiari della migrante, soprattutto da quanto rilevato dalle interviste eseguite in Francia e Svezia. In Italia, invece, la maggior parte dei soprusi vengono effettuati dai trafficanti. La figura sottostante mostra i vari tipi di violenza subita dalle donne migranti nei diversi paesi e le percentuali dei relativi abusi. La violenza si manifesta in svariate forme, essa può essere fisica, sessuale, psicologica ed è presente in vasta scala in tutti i Paesi. I diversi tipi di soprusi subiti dipendono dalla provenienza delle donne migranti e dalla tratta migratoria che si intraprende. Ad esempio, le vittime di tortura vengono prevalentemente rilevate in Francia e in Italia, 49% in Francia e 38% in Italia. Nonostante la percentuale relativamente bassa di donne che migrano via mare - il 9,9% dei migranti sbarcati⁵³ - i tassi di violenza subita restano altissimi. La ricerca sottolinea che la quasi totalità delle donne migranti africane ha subito violenze di vario genere durante il viaggio. Tutti gli operatori coinvolti nell'indagine affermano all'unisono che le violenze risultano essere anche più frequenti di quelle

⁵¹ Art. 17 del D.lgs. 142/2015

⁵² Il Progetto SWIM “Safe Women in Migration” (2014-2020) è stato portato avanti in cinque Paesi europei (Francia, Italia, Regno Unito, Romania e Svezia) grazie a una partnership tra sette organizzazioni: Fondazione L'Albero della Vita (Coordinatore di progetto), Croce Rossa Italiana, Fondazione ISMU, Croce Rossa Britannica, France Terre D'Asile, Croce Rossa Svedese, Alternative Sociale Association. Finanziato dal Programma Diritti, Uguaglianza e Cittadinanza dell'Unione Europea. [Swim_Fact_Sheet.pdf](#) ([ismu.org](#))

⁵³ Ibidem

rilevate. Moltissime donne hanno difficoltà nel denunciare i soprusi subiti, molte vogliono dimenticare le terribili esperienze passate durante il viaggio, altre sono ricattate. Secondo la maggior parte delle operatrici e operatori italiani, in molti paesi di provenienza delle donne migranti, la violenza di genere non è un fattore nuovo che si sperimenta per la prima volta nel viaggio, ma è invece insita nella cultura di svariati luoghi d'origine. Proprio per questo i soprusi vengono sofferti già prima di partire⁵⁴.

Gli abusi denunciati dalle donne migranti, in percentuale

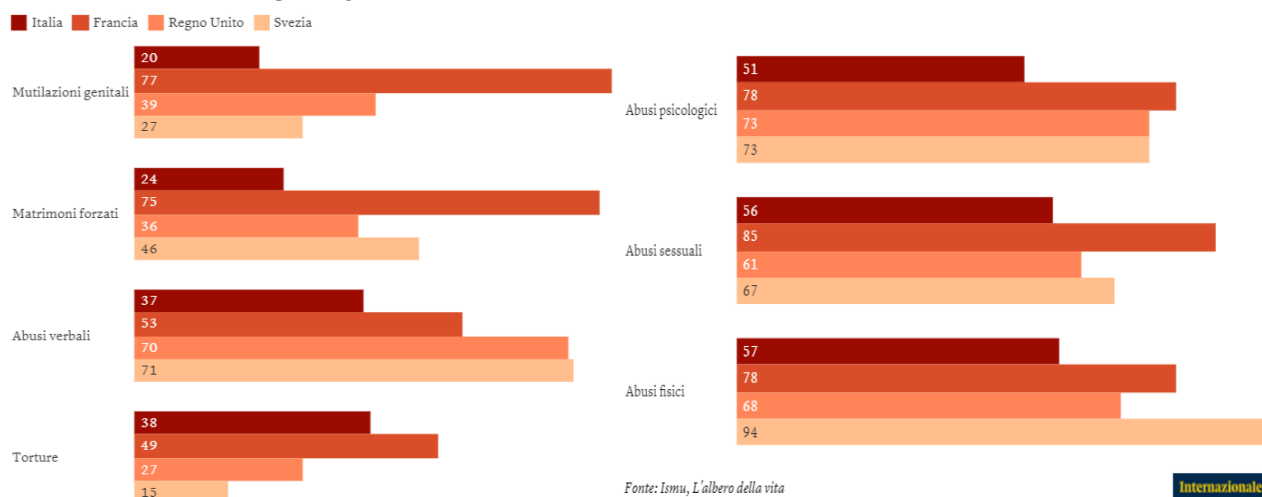


Figura 3: Fonte ISMU, l'albero della vita.

L'OIM ha individuato alcuni fattori che vanno ad incrementare la vulnerabilità della donna migrante e che la rendono più esposta a situazioni di pericolo e di violenza⁵⁵. In particolare, queste caratteristiche sono state riscontrate nelle donne vittime di tratta. In primo luogo, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni ha osservato che dal 2016 è aumentato vertiginosamente il numero di ragazze minorenni coinvolte nel fenomeno della tratta⁵⁶. La minore età è un fattore decisamente rilevante poiché *“un numero consistente di adolescenti incontrate nei luoghi di sbarco dichiara all'OIM di non aver mai avuto rapporti sessuali, di non conoscere né l'esistenza di mezzi contraccettivi né il rischio di contrarre malattie sessualmente trasmissibili.”* (OIM, 46)⁵⁷. Le migranti minorenni spesso provengono da piccoli villaggi e da famiglie con condizioni economiche disagiate, esse non decidono autonomamente di partire ma vengono spinte dai familiari, non hanno un'istruzione adeguata, né consapevolezza e informazioni sufficienti. Questo insieme di

⁵⁴ "La maggior parte delle donne migranti ha subito violenze". *Internazionale*, 23 dic. 2019, www.internazionale.it/bloc-notes/2019/12/23/donne-migranti-violenza. Ultimo accesso il 21 ago. 2021.

⁵⁵ OIM. *La tratta di esseri umani lungo la rotta del mediterraneo centrale*. Pubblicato da: Organizzazione Internazionale per le Migrazioni - Ufficio di Coordinamento per il Mediterraneo, 2017. Rapporto OIM italy.iom.int/sites/italy/files/documents/OIM_Rapporto%20tratta_2017.pdf. Ultimo accesso il 21 ago. 2021.

⁵⁶ Nel 2016 sono giunti in Italia via mare 37.551 cittadini nigeriani, di cui 11.009 donne e 3040 minori non accompagnati, di cui moltissime ragazze adolescenti (fonte: Ministero dell'Interno).

⁵⁷ OIM. *La tratta di esseri umani lungo la rotta del mediterraneo centrale*. Pubblicato da: Organizzazione Internazionale per le Migrazioni - Ufficio di Coordinamento per il Mediterraneo, 2017. Rapporto OIM italy.iom.int/sites/italy/files/documents/OIM_Rapporto%20tratta_2017.pdf. Ultimo accesso il 21 ago. 2021.

fattori fa sì che le giovanissime ragazze migranti siano più vulnerabili e facilmente manipolabili dai trafficanti. Un'altra causa rilevata dall'OIM riguarda le violenze sessuali subite durante il viaggio e nei paesi di transito, in particolare in Libia. In Libia le migranti aspettano prima di essere imbarcate e in questo periodo, più o meno lungo, spesso vanno incontro a violenze – generalmente di tipo sessuale – che fanno sì molte donne arrivino in Italia già in stato di gravidanza. Questa condizione può portare i trafficanti a costringere la donna ad interrompere forzatamente la gravidanza, ad abbandonarla in Libia, oppure a rivenderla ad altri trafficanti ⁵⁸. La fine del viaggio e l'arrivo in Italia rappresenta una sicurezza solo per poche donne e ragazze, infatti la maggior parte continua ad essere vittima di violenza o soggetta a sfruttamento sessuale.

2.2 La “gender-based violence” e la “intimate partner violence” nel contesto migratorio.

Lo scopo di questo paragrafo consiste nel comprendere il senso e significato della **gender-based-violence** ed applicarlo al contesto migratorio. La violenza di genere è una delle forme di violenza più diffuse al mondo⁵⁹. Secondo l'*European Institute of Gender Equality*, essa viene definita come:

*“Gender-based violence is a phenomenon deeply rooted in gender inequality, and continues to be one of the most notable human rights violations within all societies. Gender-based violence is violence directed against a person because of their gender. Both women and men experience gender-based violence but the majority of victims are women and girls.”*⁶⁰.

Dunque, la violenza di genere consiste in una grave violazione dei diritti umani poiché si concretizza in una serie di azioni aggressive, pericolose e violente che procurano danno ad un individuo a causa del suo genere. Le donne e le ragazze sono più colpite da questo tipo di violenza. Il motivo è da rintracciarsi nel fatto che la società patriarcale ha da sempre discriminato le donne e le ha escluse dalla gestione del potere. Abbiamo infatti già dimostrato come le donne siano ancora oggi escluse da alcune posizioni di prestigio, vengano discriminate sul posto del lavoro e pagate meno rispetto ai loro colleghi uomini. La discriminazione si accentua e si moltiplica quando alla condizione di donna si aggiungono altre componenti come la razza, la religione, la disabilità, l'età, la classe sociale, motivo per il quale le donne migranti sono più esposte a discriminazione e pericolo. La *gender based violence* si manifesta in diverse forme di violenza, la Convenzione di Istanbul del 2011⁶¹ elenca quattro principali forme di violenza di genere: la violenza fisica, sessuale, psicologica ed economica. Una forma molto diffusa di violenza di genere è quella domestica,

⁵⁸ Amnesty International. "Libia: migranti e rifugiati in fuga da violenza sessuale, persecuzione e sfruttamento - Amnesty International Italia". *Amnesty International Italia*, 1 lug. 2016, www.amnesty.it/libia-migranti-e-rifugiati-in-fuga-da-violenza-sessuale-persecuzione-e-sfruttamento. Ultimo accesso il 21 ago. 2021.

⁵⁹ Si stima che una donna su tre sperimenterà violenza sessuale o fisica nel corso della sua vita. Fonte: UNHCR - Violenza di genere

⁶⁰ EIGE. "What is gender-based violence?" *European Institute for Gender Equality*, eige.europa.eu/gender-based-violence/what-is-gender-based-violence. Ultimo accesso il 21 ago. 2021.

⁶¹ Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica 2011.

ovvero quella praticata dal *partner*. Essa viene definita ***intimate partner violence***⁶² e consiste in svariati atteggiamenti che, all'interno di una relazione, causano abusi di vario tipo. Per abuso si intende non unicamente la coercizione sessuale ma anche danni fisici, psicologici, emozionali oppure semplicemente il controllo del comportamento del *partner*. La violenza di genere è un problema globale di portata enorme. Secondo dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità⁶³, una donna su tre nel corso della sua vita è stata picchiata, costretta al sesso o abusata in altro modo e il più delle volte da qualcuno che conosce. Una donna su cinque, invece, è abusata sessualmente da bambina.

All'interno del contesto migratorio, come più volte osservato, la violenza di genere è una pratica particolarmente diffusa e che addirittura caratterizza l'esperienza migratoria femminile. Molte donne e ragazze lasciano infatti i loro paesi di origine a causa della violenza di genere subita, come nel caso di abusi sofferti all'interno del nucleo familiare o dal partner, di matrimoni e gravidanze forzate, mutilazioni genitali femminili. Dopo la decisione di partire, compaiono le altissime probabilità di incorrere a soprusi durante il viaggio, che continuano una volta arrivate nei paesi di destinazione. Sebbene tutte rotte migratorie siano pericolose per donne e adolescenti, quella del Mediterraneo Centrale risulta essere particolarmente rischiosa⁶⁴. Il tasso di mortalità è molto elevato⁶⁵ e soprattutto in Libia donne e ragazze vengono esposte a ripetute violazioni dei diritti umani, violenza sessuale, psicologica e fisica. Nel 2016 Amnesty International ha registrato testimonianze di migranti fuggiti dalla Libia nei centri di accoglienza in Puglia e Sicilia. La quasi totalità delle migranti ha denunciato di essere stata vittima di abusi, torture e stupri, da parte dei trafficanti. Molte migranti hanno dichiarato di aver assunto contraccettivi prima di partire e causa dell'elevatissimo tasso di stupri e violenze, per evitare di rimanere incinta durante il viaggio. La violenza diventa ancora più brutale e spietata quando i trafficanti sostengono che le vittime non abbiano pagato la quota stabilita per il trasporto⁶⁶. Nel 2021 diversi ex prigionieri libici hanno descritto, sempre ad Amnesty International, le condizioni inumane alle quali erano sottoposti nei campi di detenzione in Libia. Dai loro racconti emergono diversi episodi di violenza di genere. Essi hanno affermato, ad esempio, *“che le guardie stupravano le donne e che alcune di loro venivano obbligate ad avere rapporti sessuali in cambio di*

⁶² World Health Organization. *Violence Info – Intimate partner violence*. apps.who.int/violence-info/intimate-partner-violence/#:~:text=Intimate%20partner%20violence%20refers%20to%20behaviour%20within%20an,by%20both%20current%20and%20former%20spouses%20and%20partners. Ultimo accesso il 21 ago. 2021.

⁶³ Dati OMS (2000-2018). Rapporto *“Valutazione globale e regionale della violenza contro le donne: diffusione e conseguenze sulla salute degli abusi sessuali da parte di un partner intimo o da sconosciuti.”* C_17_pagineAree_942_listaFile_itemName_0_file.pdf (salute.gov.it).

⁶⁴ “OIM: il Mediterraneo la rotta più pericolosa per i migranti”. *Vita*, giu. 2019, www.vita.it/it/article/2019/06/28/oim-il-mediterraneo-la-rotta-piu-pericolosa-per-i-migranti/152055. Ultimo accesso il 21 ago. 2021.

⁶⁵ Il Global Migration Data Analysis Centre dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) nel rapporto *“Fatal Journeys 4”* del 2019 riporta che i decessi nella rotta del mediterraneo centrale sono aumentate negli ultimi anni. Mentre nel 2017 una persona su 50 moriva nel corso della traversata, Nel 2018 la stima è cresciuta a una persona su 35. Nel 2019 il tasso di mortalità nel Mediterraneo è ulteriormente aumentato (nei primi 5 mesi dell'anno è morta 1 persona su 14).

⁶⁶ Fonte: Amnesty International 2016. Libia: migranti e rifugiati in fuga da violenza sessuale, persecuzione e sfruttamento - Amnesty International Italia

*forniture essenziali come l'acqua potabile o della libertà.”*⁶⁷. Le violenze, infatti, iniziano nel viaggio verso la Libia, aumentano vertiginosamente nei campi di detenzione e continuano durante la rotta per l'Europa. Le violenze subite hanno conseguenze profonde a livello psicologico, emotivo e fisico e perdurano anche dopo l'arrivo in Italia.

2.3 Il fenomeno della tratta.

La tratta di esseri umani, *trafficking in human beings* è un crimine transnazionale che non va confuso con il traffico di esseri umani, *smuggling*. Infatti, mentre il traffico⁶⁸ consiste nello spostamento e trasporto illegale dei migranti, la tratta⁶⁹ ha come fine ultimo lo sfruttamento degli stessi. Per sfruttamento si intendono azioni come lo sfruttamento della prostituzione, quello minorile, l'accattonaggio, la riduzione in schiavitù. La definizione di tratta viene fornita dal Protocollo addizionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine transnazionale organizzato del 2000, e viene definita come:

*“Il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di denaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo di organi.”*⁷⁰.

Secondo dati dell'OIM⁷¹, il 51% delle vittime di tratta è costituito da donne; il 28% da minori e il restante, il 21% da uomini. La maggior parte delle donne sfruttate, il 72%, è soggetta a sfruttamento sessuale e coinvolta nel fenomeno della prostituzione. Gli uomini invece vengono prevalentemente sfruttati in ambito lavorativo.

I dati esposti in precedenza sottolineano la prevalenza di donne tra le vittime di tratta portando così alla luce la relazione tra il traffico di esseri umani e il genere. La visione “tradizionale” della componente femminile – confinata nell'ambito domestico e dedita alla cura della famiglia – alimenta ed incentiva la discriminazione ed “oggettificazione” della donna. Il mercato del traffico di esseri umani, infatti, si basa proprio su una relazione non paritaria tra i sessi. Le relazioni di genere tradizionali sono fondate su una gerarchia dei poteri, che tendono a creare una forma di controllo di chi detiene il potere, ossia gli uomini, su chi non lo possiede, ossia le donne. Si viene a consolidare così l'idea che la subordinazione della componente femminile sia normale e lecita. Questo meccanismo ha ripercussioni gravi, ovviamente, anche sulle vittime, le quali

⁶⁷ Rapporto di Amnesty International sulla Libia: le orribili violazioni dei diritti umani nei centri di detenzione evidenziano il vergognoso ruolo dell'Europa nei ritorni forzati - Amnesty International Italia

⁶⁸ Fonte: European Commission. Migrant smuggling, *Ec.europa.eu*, Migrant Smuggling ([europa.eu](https://ec.europa.eu)). Ultimo accesso 22/08/2021.

⁶⁹ Fonte: European Commission. Trafficking in human beings, *Ec.europa.eu*, Trafficking in human beings ([europa.eu](https://ec.europa.eu)). Ultimo accesso 22/08/2021.

⁷⁰ Art.3 del Protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini.

⁷¹ Fonte: OIM Rapporto tratta 2017 OIM_Rapporto tratta_2017.pdf (iom.int)

saranno meno propense a denunciare le violazioni subite, poiché in parte le considerano consentite e socialmente accettate. Il fenomeno della tratta è caratterizzato anche dal fatto che le donne subiscono già prima del viaggio un processo di “cosificazione”⁷² che le rende oggetto di proprietà degli uomini e che contribuisce a creare e sostenere la formazione della sessualità maschile tradizionale⁷³.

In Italia, nell’ultimo decennio, il numero di migranti arrivati via mare è aumentato considerevolmente. Dal 2011 i flussi migratori sono aumentati particolarmente, in seguito alle proteste e agitazioni sviluppatesi in diversi paesi arabi. Tale fenomeno conosciuto con il nome di “Primavera Araba” ha interessato diversi paesi dell’Africa settentrionale, come l’Algeria, la Tunisia e la Libia⁷⁴. Tra il 2015 e il 2016 questi avvenimenti hanno condotto ad un incremento significativo del numero di arrivi di migranti e richiedenti protezione internazionale provenienti specialmente dalla Libia e dall’Africa occidentale. La rotta del Mediterraneo centrale è diventata dunque un percorso vitale per i richiedenti asilo, ma si è anche tristemente affermata come un’importante rotta per migranti irregolari che si affidano a trafficanti transnazionali⁷⁵. Premesso che le vittime della tratta degli esseri umani non necessariamente coincidano con i migranti illegali, spesso i due fenomeni sono strettamente correlati. Infatti, molti migranti, nella speranza di un futuro migliore sono pronti ad indebitarsi e a subire, durante il viaggio, violenze e privazioni di ogni genere anche a rischio della propria vita. In Italia, la tratta di esseri umani è un fenomeno molto frequente che, secondo il Ministero dell’Interno, costituisce la terza fonte di reddito per le organizzazioni criminali⁷⁶. La figura sottostante riporta le nazionalità principali arrivate via mare in Italia negli anni 2015 e 2016.

⁷² S. García Cuesta – et al., *Poblaciones mercancía: tráfico y trata de mujeres en España*. Ministerio de sanidad, política social e igualdad centro de publicaciones, 2010, Madrid.

⁷³ A. Ciurlo. *Le donne nei fenomeni di migrazione irregolare, tratta e traffico di esseri umani*. Pontificia Universitas Gregoriana, 2018, Roma.

⁷⁴ Fatichenti, Fabio. “Diritto di asilo e dovere di accoglienza. L’Ue di fronte alla crisi migratoria.” *Rivista dell’associazione italiana insegnanti di geografia*, 2017: 9-11.

⁷⁵ Orlando, Salvatore. “Il traffico di migranti nel Mediterraneo: validità della legge penale e tutela della persona”, *academia.edu*, 2019.

⁷⁶ Osservatorio interventi tratta, “La tratta in Italia.”, *osservatoriointerventitratta.it*, La tratta in Italia – Osservatorio Interventi Tratta, Ultimo accesso 26/08/2021.

Arrivi via mare - nazionalità principali (fonte: Ministero dell'Interno)

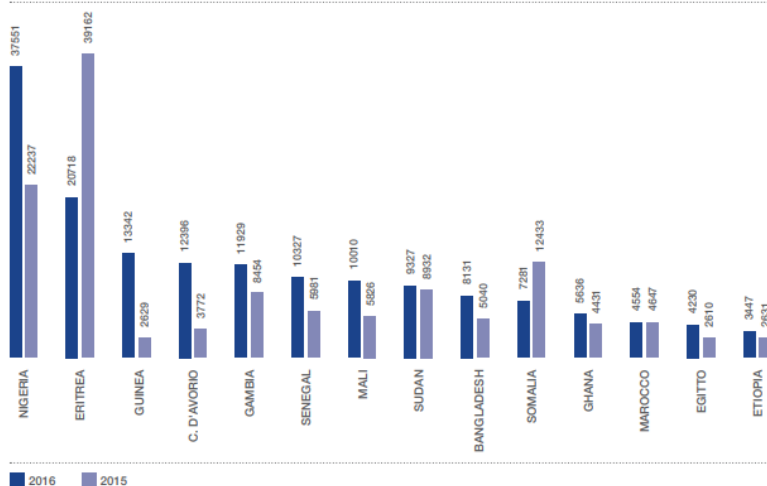


Figura 4: Fonte Ministero dell'Interno (2016)

Nel 2016 la principale nazionalità giunta in Italia via mare è stata quella nigeriana. Rispetto ai dati del 2014, il numero di donne nigeriane arrivate in Italia è aumentato del 600% (da 1.500 nel 2014 a 11.009 nel 2016)⁷⁷. L'OIM ha stimato che circa l'80% delle migranti nigeriane è stata probabilmente vittima di tratta e destinata alla prostituzione in Italia⁷⁸. L'Organizzazione ha anche affermato che le donne nigeriane sono tra le categorie più a rischio di essere vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale⁷⁹. L'analisi dei dati statistici⁸⁰ riguardanti le persone vittime di tratta di esseri umani in Italia, ha registrato nel periodo 2016-2019, una tendenza complessivamente decrescente fino al 2018. Il 2019 è infatti l'anno in cui si rileva una lieve aumento del fenomeno, +6,2% rispetto al 2018. Nel grafico sottostante viene mostrato il trend generale del quadriennio 2016- 2019, delle vittime di ciascuna categoria criminosa. In particolare, nel 2019 si conta un decremento per quanto riguarda la riduzione o mantenimento in schiavitù o servitù, a fronte di un aumento delle vittime della tratta di persone, aumento che si discosta dal *trend* di diminuzione rilevato negli anni precedenti. Nell'anno 2020, invece, si registra un ulteriore decremento del fenomeno, del 21,4% rispetto all'anno precedente.

⁷⁷ Fonte: OIM. Rapporto "La tratta di esseri umani attraverso la rotta del Mediterraneo Centrale" 2017.

⁷⁸ Nel 2016 in Italia il 59,4% delle vittime di tratta inserite nei programmi di protezione sociale è stata nigeriana, con una presenza di altre nazionalità minima e decisamente frammentata. Dati forniti dal Dipartimento Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

⁷⁹ Piccinini, M. (2019). "Analisi della migrazione femminile nigeriana in Italia. La violazione dei diritti delle donne vittime di migrazione forzata e tratta a scopo di sfruttamento sessuale.", *Collectivus, Revista de Ciencias Sociales*, 6(2), 159 - 168. <https://doi.org/10.15648/Coll.2.2019.10>

⁸⁰ Fonte dei dati statistici: Ministero dell'Interno. Dipartimento della pubblica sicurezza direzione centrale della polizia criminale "Servizio analisi criminale la tratta degli esseri umani in Italia. Focus", 2020.

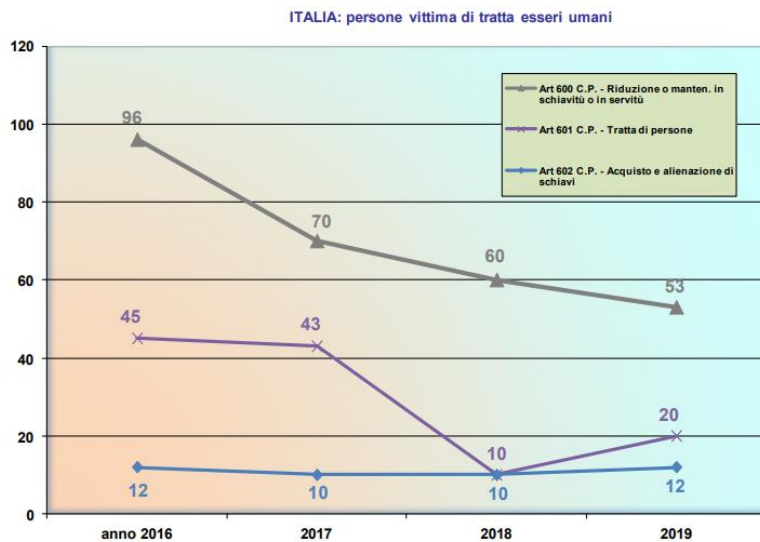


Figura 5: Fonte Ministero dell'Interno 2020

Per quanto concerne invece le nazionalità delle vittime⁸¹, in questo periodo, si riscontra, complessivamente, una netta preponderanza della componente nigeriana, seguite dalle vittime di nazionalità romena e italiana. Queste tre sono le più diffuse, ma si registrano anche vittime di nazionalità bulgara, marocchina e tunisina, seppur con una minore frequenza⁸². La Onlus *ActionAid* in un rapporto del 2018⁸³, ha cercato di analizzare e spiegare perché la componente femminile nigeriana sia così esposta al fenomeno della tratta. Secondo la ricerca, i motivi di tale tendenza sono da ritrovarsi nelle difficili condizioni in cui versa il Paese, come ad esempio l'elevato tasso di povertà, corruzione e criminalità, accompagnati da una situazione di conflitti e proteste che spesso sfociano in violenza generale e privazione dei diritti umani. In genere, le donne nigeriane trafficate provengono da famiglie numerose, molto povere, con grandi difficoltà economiche. In Nigeria, infatti, il 62% della popolazione versa in condizioni di povertà assoluta. La tratta viene vista dalle famiglie delle vittime come una opportunità di elevare la propria condizione economica, e infatti in molti casi le donne vengono trafficate con il pieno consenso dei propri genitori ma anche dei mariti. Nel 2017 il Paese è stato inserito al 148° posto su 180 paesi per indice di corruzione percepita⁸⁴. La polizia nigeriana viene considerata dagli stessi cittadini come l'istituzione più violenta e corrotta. Nel paese il tasso di violenza contro le donne è altissimo, e spesso le violenze non vengono denunciate. Il 60% delle donne che lascia la Nigeria lo fa proprio a causa della violenza di genere. Il rapporto EASO (*European Asylum Support Office*) sulla Nigeria, del 2017⁸⁵, mostra come nel sud del Paese la violenza fisica nei confronti delle donne abbia un'incidenza altissima, pari al 52%. Le misure portate avanti dal governo si sono rivelate inefficaci, tanto

⁸¹ Per i delitti previsti dagli articoli 600, 601 e 602 del Codice Penale.

⁸² Ministero dell'Interno. Dipartimento della pubblica sicurezza direzione centrale della polizia criminale "Servizio analisi criminale la tratta degli esseri umani in Italia. Focus", 2020.

⁸³ ActionAid. Rapporto "Mondi connessi. La migrazione femminile dalla Nigeria all'Italia e la sorte delle donne rimpatriate", *actionaid.it*, 2018, Nigeria_Mondi_Connessi.pdf (*actionaid.it*)

⁸⁴ Ibidem

⁸⁵ EASO, "Country of Origin Information Report: Nigeria Country Focus", *European Asylum Support Office*, June 2017.

che il 45% di donne che ha subito violenza non si è mai rivolta alle autorità⁸⁶. La violenza domestica è accettata da quasi tutti i cittadini nigeriani e la polizia nella maggior parte dei casi non interviene per reprimere le violenze, anzi la tendenza maggiore è quella di incolpare la vittima della violenza subita. La criminalità nigeriana⁸⁷ determina periodicamente le quote di persone da trasferire in Europa e da destinare alle varie forme di sfruttamento. A suo carico è anche la produzione di documenti falsi per la regolarizzazione sul territorio. L'adescamento delle vittime di tratta in Nigeria avviene, per lo più, dietro l'inganno. I familiari e i conoscenti delle vittime vengono raggirati ed attratti da speranze di profitto, alimentate da false promesse di lavoro. Un ruolo chiave viene giocato da altre donne nigeriane, chiamate “*maman o madame*”⁸⁸, ex vittime di tratta, che hanno estinto il debito e che collaborano con chi in passato le aveva sottomesse. Il compito della *maman* è quello di adescare le nuove ragazze, “istruirle” e intimidirle. Il momento cruciale dopo l'adescamento consiste in riti religiosi che hanno lo scopo di intimidire le ragazze e costringerle a restituire il denaro alle organizzazioni criminali. Infatti, dopo essere state avvicinate, le ragazze vengono sottoposte a riti “voodoo” o “juju”⁸⁹ durante i quali esse si impegnano a restituire grossi debiti, variabili a seconda della modalità adottata per raggiungere il paese di destinazione. Una volta in Europa, le giovani nigeriane, vengono costrette a lasciare le strutture di accoglienza per migranti e obbligate alla prostituzione in strada o all'interno di “*connection houses*”⁹⁰. Alcune di loro, dopo aver risanato il debito con l'organizzazione, scelgono di divenire, a loro volta “maman” di nuove vittime⁹¹.

Il fenomeno della tratta, nigeriana e non, è un problema di dimensioni enormi e che riguarda l'umanità nel suo intero. Dati recenti rivelano che lo sfruttamento non si è arrestato neanche nell'ultimo biennio, caratterizzato dall'emergenza sanitaria mondiale ancora in atto. I dati di Save the Children⁹² mostrano che nel 2020 le vittime assistite dal sistema nazionale anti-tratta sono state 2.040. Un elemento rilevante è dato dal fatto che la forma di sfruttamento più rilevata riguarda lo sfruttamento sessuale, 78,4%, e che la maggior parte delle vittime sono donne: l'81,8%⁹³.

⁸⁶ Ibidem

⁸⁷ Servizio analisi criminale. “La mafia nigeriana in Italia”. *Dipartimento della pubblica sicurezza direzione centrale della polizia criminale*. Roma, dicembre 2020. [focus_la_mafia_nigeriana_in_italia_dicembre_2020.pdf](#) (interno.gov.it)

⁸⁸ Adaiobi Tricia Nwaubani, “Chi costringe alla prostituzione le ragazze nigeriane in Italia.”, *Internazionale.it*, 21 novembre 2016, Chi costringe alla prostituzione le ragazze nigeriane in Italia - Adaiobi Tricia Nwaubani - Internazionale

⁸⁹ I riti “juju” sono delle cerimonie nelle quali le ragazze – dopo essere state adescate e denudate - vengono costrette ad impegnarsi per saldare il debito contratto con i loro sfruttatori. Per convincere le ragazze, il rito assume una veste divina. Infatti, viene svolto da un sacerdote che invoca il semidio Eshu. Colui che celebra il “juju” dovrà procurare delle ferite alle ragazze, fino a far uscire loro del sangue. Solo così verrà siglato il contratto, nel quale la vittima promette di restituire la somma di denaro e di obbedire alla *madame* a qualunque costo. Le vittime sono così costrette a rispettare il patto perché se non rispetteranno il giuramento, il semidio le punirà severamente e rischieranno la morte. Durante il rito viene ucciso un pollo, le ragazze sono costrette ad ingerire il cuore dello stesso prima di potersi rivestire e lasciare il santuario.

⁹⁰ “Generalmente le vittime di tratta indicano con il termine “connection house” le case chiuse in Libia e, più recentemente, anche quelle in Italia o in Europa, dove sono forzate alla prostituzione. In Italia e in Europa, spesso sono le minori ad essere rinchiusi nelle *connection houses*, perché in strada darebbero troppo nell'occhio.” (OIM, 2017 p.13).

⁹¹ Servizio analisi criminale. “La mafia nigeriana in Italia”. *Dipartimento della pubblica sicurezza direzione centrale della polizia criminale*. Roma, dicembre 2020. [focus_la_mafia_nigeriana_in_italia_dicembre_2020.pdf](#) (interno.gov.it).

⁹² Save the Children, Rapporto “Piccoli schiavi invisibili – Fuori dall'ombra: le vite sospese dei figli delle vittime di sfruttamento”, 2020.

⁹³ Ibidem

La tratta di esseri umani è dunque un fenomeno che colpisce in misura maggiore la componente femminile. Il genere risulta nuovamente utile per analizzare anche questo fenomeno, fortemente marcato dalla violenza di genere. I ruoli, le norme sociali e la considerazione della donna come inferiore all'uomo, ritornano adatti per spiegare tale fenomeno. Infatti, lo sfruttamento della prostituzione non è un esempio di violenza generica, bensì di un tipo di violenza specifica e mirata, che va a penalizzare la donna in quanto tale. Una delle caratteristiche principali dello sfruttamento femminile è infatti la condizione di semi-schiavitù della donna, la sottomissione della stessa e conseguentemente la sua riduzione in oggetto, oggetto sessuale al servizio degli uomini. Il processo di "oggettivazione"⁹⁴ del genere femminile va di pari passo con la "deumanizzazione": le donne vengono private della loro umanità e soggettività, della loro possibilità di scelta, e dunque della loro persona. Quello che resta, il corpo, diventa proprietà di qualcun altro, di un uomo che lo utilizza a suo piacimento e per elevare il suo status di maschio, privilegiato e dominatore⁹⁵.

2.4 La Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale e il Protocollo di Palermo del 2000.

La tratta di esseri umani è un fenomeno che si inserisce in un quadro assai più vasto, ossia quello della criminalità organizzata transnazionale. Per reato transnazionale si intende:

*"[...]il reato punito con la pena della reclusione non inferiore nel massimo a quattro anni, qualora sia coinvolto un gruppo criminale organizzato, nonché: sia commesso in più di uno Stato; ovvero sia commesso in uno Stato, ma una parte sostanziale della sua preparazione, pianificazione, direzione o controllo avvenga in un altro Stato; ovvero sia commesso in uno Stato, ma in esso sia implicato un gruppo criminale organizzato impegnato in attività criminali in più di uno Stato; ovvero sia commesso in uno Stato ma abbia effetti sostanziali in un altro Stato."*⁹⁶.

Per essere definita transnazionale, dunque, un'organizzazione deve operare in più di uno Stato, avere contatti con gruppi criminali di paesi diversi e collaborare con gli stessi nella gestione e distribuzione di servizi illeciti – tra i quali ricordiamo il traffico di esseri umani, di droga, armi e altri beni illegali. Negli ultimi decenni il fenomeno è cresciuto esponenzialmente anche a causa della avanzata incessante della globalizzazione, la quale ha portato progressivamente ad un abbattimento delle frontiere tra gli Stati, alla possibilità di spostarsi e comunicare più velocemente, alla capacità di trasferire capitali e merci in modo più rapido e incontrollato. Se da un lato questi avvenimenti hanno reso il mondo più connesso, veloce e

⁹⁴ Sugamele, Laura. "Oggettivazione del corpo femminile", *academia.edu*, 28 feb. 2016, (43) (PDF) Oggettivazione del corpo femminile | Laura Sugamele - Academia.edu. Ultimo accesso 26/08/2021.

⁹⁵ Secondo Martha Nussbaum (1999), il concetto di oggettivazione comprende sette dimensioni. La prima è quella della strumentalità, nella quale la donna è ridotta ad essere uno strumento per scopi di altri; la seconda fase è quella della negazione dell'autonomia, dove l'oggetto è un'entità priva di autodeterminazione; durante la fase dell'inerzia si diventa privi della capacità di agire e prendere decisioni; la fungibilità consiste invece nel fatto che la donna, essendo un oggetto è interscambiabile con altri elementi della stessa categoria; gli ultimi stadi sono quelli della violabilità, riduzione in proprietà e la negazione della propria soggettività, che riguardano appunto il nostro tema, ossia quello dello sfruttamento sessuale della vittima di tratta. Qui la donna diventa un oggetto i cui sentimenti sono trascurabili, che appartiene a qualcuno e che è lecito violare.

⁹⁶ Legge n. 146/2006. "Ratifica ed esecuzione della Convenzione e dei Protocolli delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale, adottati dall'Assemblea generale il 15 novembre 2000 ed il 31 maggio 2001". L. 146/2006 (parlamento.it).

interdipendente, dall'altro hanno facilitato lo sviluppo delle organizzazioni criminali, che erano già presenti nelle nostre società ma che ora si sono rafforzate e collaborano insieme. Risulta così per le autorità sempre più complicato gestire e fermare la moltitudine di questi crimini⁹⁷. Per quanto riguarda il contesto migratorio i crimini transnazionali più diffusi sono quelli della tratta di esseri umani e del traffico illecito dei migranti.

Nel 2000 a Palermo fu redatta la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale⁹⁸. Questa intesa aveva il compito di affrontare e combattere il fenomeno in maniera globale, infatti, in passato i singoli Stati portavano avanti battaglie solitarie rendendo così il problema unicamente territoriale. La Convenzione rappresenta il quadro giuridico più esteso e l'elemento più importante nel contrasto al crimine organizzato⁹⁹. Ratificando la Convenzione, gli Stati, riconoscono i problemi presentati dalla criminalità organizzata transnazionale e si impegnano a promuovere e rafforzare una maggiore cooperazione internazionale per farne fronte¹⁰⁰. Alla Convenzione sono stati aggiunti tre Protocolli addizionali¹⁰¹. Il primo, ossia il Protocollo per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare donne e bambini¹⁰², è particolarmente importante per il nostro studio. Infatti, è il primo strumento globale giuridicamente vincolante che fornisce una definizione chiara e decisa sulla tratta di esseri umani¹⁰³. Dare una definizione univoca al fenomeno della tratta risulta importante in quanto le parole contribuiscono a creare approcci nazionali convergenti su come operare e combattere uniti questo fenomeno. Uno degli obiettivi del Protocollo¹⁰⁴ e della definizione è quello di rendere più semplice per gli Stati istituire reati nazionali¹⁰⁵ che vadano a sostenere e confermare l'approccio internazionale. Altro traguardo fondamentale consiste nella protezione e assistenza alle vittime di tratta e il rispetto dei loro diritti umani. Tale scopo viene regolato dagli artt. 6-7-8 relativi alla tutela delle vittime di tratta. Alle vittime deve essere garantita la riservatezza e l'identità e i procedimenti giudiziari devono essere effettuati a porte chiuse. Inoltre, gli Stati

⁹⁷ Becucci S. e Massari M. "Globalizzazione e criminalità", Laterza, 2003.

⁹⁸ *Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale*. Adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con Risoluzione A/RES/55/25 del 15 novembre 2000 ed entrata in vigore il 29 settembre 2003.

⁹⁹ *Convenzione di Palermo: venti anni di lotta alla criminalità internazionale* | Ministero dell'Interno

¹⁰⁰ *Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale*. Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale (unodc.org)

¹⁰¹ Il *Protocollo delle Nazioni Unite sulla prevenzione, soppressione e persecuzione del traffico di esseri umani, in particolar modo donne e bambini*. Il *Protocollo contro il traffico di migranti via terra, mare e aria*. Il *Protocollo contro la fabbricazione e il traffico illeciti di armi da fuoco*.

¹⁰² *Protocollo per prevenire e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini*, è stato adottato con la risoluzione 55/25 dell'Assemblea Generale. È entrato in vigore il 25 dicembre 2003.

¹⁰³ Protocollo per prevenire e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini. Art. 3a: "*Trafficking in persons*" shall mean the recruitment, transportation, transfer, harbouring or receipt of persons, by means of the threat or use of force or other forms of coercion, of abduction, of fraud, of deception, of the abuse of power or of a position of vulnerability or of the giving or receiving of payments or benefits to achieve the consent of a person having control over another person, for the purpose of exploitation. Exploitation shall include, at a minimum, the exploitation of the prostitution of others or other forms of sexual exploitation, forced labour or services, slavery or practices similar to slavery, servitude or the removal of organs".

¹⁰⁴ Lo scopo del protocollo è esplicitato all'art. 2: "Gli obiettivi del presente Protocollo sono:

a) *Prevenire e combattere la tratta delle persone, prestando particolare attenzione alle donne ed ai bambini;*
b) *Tutelare ed assistere le vittime di tale tratta nel pieno rispetto dei loro diritti umani;* e
c) *Promuovere la cooperazione fra gli Stati Parte al fine di realizzare detti obiettivi.*"

¹⁰⁵ La tratta di esseri umani è punita dal nostro ordinamento della *legge n. 228 del 2003* con la quale sono stati perfezionati gli artt. 600, 601 e 602 del Codice penale relativi alla riduzione in schiavitù. In particolare, l'articolo 600 punisce con la reclusione da otto a venti anni, chiunque riduca una persona in schiavitù, o in una condizione analoga alla schiavitù.

parte devono fornire le informazioni necessarie sui procedimenti giudiziari e amministrativi e assistere la vittima in ogni fase del procedimento. Chi è vittima di tratta, inoltre deve essere dotato di un alloggio, assistenza medica e psicologica e deve avere adeguate possibilità di impiego e formazione¹⁰⁶.

La Convenzione e i relativi Protocolli aggiuntivi si rivelano una preziosa risorsa soprattutto per le donne vittima di tratta. Esse, come abbiamo più volte sottolineato, vanno incontro a soprusi, violenze fisiche e traumi. L'assistenza sanitaria e psicologica si dimostra dunque una risorsa preziosa, non meno importante di quella legale. Nonostante gli sforzi nazionali ed internazionali, la riduzione in schiavitù, il commercio di schiavi, lo sfruttamento della prostituzione e la tratta degli esseri umani, non sono stati eliminati del tutto ma, anzi, rimangono crimini perpetrati in molte nazioni¹⁰⁷ e le donne continuano tuttora ad essere vittime degli stessi solo per il fatto di essere donne in una cultura patriarcale e opprimente. Nel capitolo successivo ci occuperemo di analizzare la normativa europea e quella nazionale relativamente all'accoglienza e alla tutela delle donne immigrate vittime di tratta, violenze e abusi.

CAPITOLO 3: LA NORMATIVA EUROPEA ED ITALIANA E L'ACCOGLIENZA E TUTELA DELLE VITTIME DI TRATTA.

3.1 La normativa europea.

L'uguaglianza tra donne e uomini è uno dei valori fondamentali all'interno dell'Unione Europea¹⁰⁸, tanto che il principio della parità tra i sessi venne inserito già nel Trattato di Roma del 1957¹⁰⁹. Il Trattato sanciva in particolare il diritto a pari lavoro e a pari retribuzione¹¹⁰. Nonostante l'UE abbia continuato ad affrontare i problemi legati al genere¹¹¹ - quali il divario salariale, la violenza ancora ampiamente perpetuata nei confronti della componente femminile, la scarsa rappresentanza delle donne nei ruoli di prestigio e potere – è ancora necessario perseguire la lotta per una maggiore parità e tutela dei diritti della donna. Infatti, sebbene l'area dell'Unione Europea sia una delle più rispettose dei diritti femminili¹¹², i dati attuali e le statistiche riguardanti la parità tra i sessi risultano essere ancora preoccupanti. Infatti, il 33% delle donne nell'UE ha subito violenze, fisiche o sessuali; il 22% è stata vittima di violenze da parte del partner; il 55% ha ricevuto

¹⁰⁶ Protocollo per prevenire e punire la tratta di persone in particolare di donne e bambini. Art. 6

¹⁰⁷ "Tratta di esseri umani in Italia, focus del Viminale sul fenomeno", rapporto 2021 del Ministero dell'Interno. focus_la_tratta_10mar2021_10.30.doc1_.pdf (interno.gov.it)

¹⁰⁸ Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, all'art. 21 sancisce la non discriminazione fondata sul sesso.

¹⁰⁹ Il Trattato di Roma venne firmato il 25 marzo 1957, esso è l'atto istitutivo della CEE Comunità Economica Europea che gettò le basi per quella che diventò poi l'Unione Europea.

¹¹⁰ Art.119 del Trattato di Roma: "Ciascuno Stato membro assicura durante la prima tappa, e in seguito mantiene, l'applicazione del principio della parità delle retribuzioni fra i lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile per uno stesso lavoro. Per retribuzione deve essere inteso, ai sensi del presente articolo, il salario o trattamento normale di base o minimo, e tutti gli altri vantaggi pagati direttamente o indirettamente, in contanti o in natura, dal datore di lavoro al lavoratore in ragione dell'impiego di quest'ultimo. La parità di retribuzione, senza discriminazione fondata sul sesso, implica: a) che la retribuzione accordata per uno stesso lavoro pagato a cottimo sia fissata in base a una stessa unità di misura, b) che la retribuzione corrisposta per un lavoro pagato a tempo sia uguale per un posto di lavoro uguale".

¹¹¹ Ad esempio, il 7 aprile 2011 è stata approvata dal Comitato dei Ministri la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica, nota anche come Convenzione di Istanbul.

¹¹² World Economic Forum, *Gender Equality ranked*, 2018.

molestie online. Anche i dati riguardanti il mondo imprenditoriale sono alquanto rilevanti, poiché la retribuzione oraria delle donne nell'UE è inferiore a quella degli uomini del 16 %; le pensioni delle donne sono inferiori del 30,1 % rispetto a quelle ricevute dalla componente maschile; in media solo il 67% delle donne nell'UE ha un'occupazione – contro il 78 % degli uomini – e il 75 % dell'assistenza e del lavoro domestico non retribuito è svolto da donne¹¹³. Nel 2021 essere donna nell'Unione Europea è dunque ancora uno svantaggio, ma cosa vuol dire essere sia donna che migrante insieme?

Come sappiamo, nel contesto migratorio il genere assume una rilevanza cruciale. La categoria delle donne migranti, infatti, subisce una duplice discriminazione, essendo insieme donna ed immigrata. Nonostante il quadro legislativo europeo valorizzi il principio di non discriminazione tra i sessi, anche e soprattutto in ambito lavorativo, le donne restano svantaggiate sul mercato del lavoro¹¹⁴. Per quanto riguarda invece gli indici di violenza contro le donne migranti e il fenomeno della tratta, i numeri restano ancora, nonostante gli sforzi, molto elevati. Secondo il rapporto della Commissione Europea¹¹⁵, tra il 2013 e il 2014, i paesi UE hanno registrato un numero pari a 15.846 vittime di tratta degli esseri umani. La maggior parte, il 76% sono donne e il 67% del totale è stata vittima di sfruttamento sessuale¹¹⁶. Tuttavia, data la difficoltà nell'individuazione di tale fenomeno, i dati potrebbero essere addirittura più elevati di quelli registrati.

La lotta contro la violenza di genere, ha portato gli Stati membri del Consiglio d'Europa ad elaborare, nel 2011 la Convenzione europea sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e contro la violenza domestica¹¹⁷. Tale documento risulta di vitale importanza poiché nel Preambolo si afferma che la violenza contro le donne:

“Rappresenta una manifestazione delle relazioni di potere storicamente disuguali tra uomini e donne [...] è un meccanismo sociale che le costringe ad occupare una posizione subordinata rispetto agli uomini [...]; le donne e le ragazze sono spesso esposte a gravi forme di violenza, quali quella domestica, la molestia sessuale, lo stupro, il matrimonio forzato, i crimini d'onore e le mutilazioni genitali, che costituiscono una seria violazione dei diritti umani delle donne e il principale ostacolo al raggiungimento dell'eguaglianza tra uomini e donne”¹¹⁸.

¹¹³ Dati forniti dalla Commissione Europea. *Verso un'Unione dell'uguaglianza. Strategia per la parità di genere, 2020-2025*, gender_equality_strategy_factsheet_it.pdf (europa.eu).

¹¹⁴ Eurostat nel rapporto “*Statistiche sull'integrazione dei migranti – indicatori del mercato del lavoro*”, ha rilevato che, nel 2020 il tasso di occupazione maschile in UE è stato superiore del 19,3% rispetto a quello femminile, tra gli immigrati.

¹¹⁵ European Commission, “*First commission report on the progress made in the fight against trafficking in human beings*”, Ec.europa.eu, 2016.

¹¹⁶ Ibidem.

¹¹⁷ La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica, nota anche come Convenzione di Istanbul, è un trattato internazionale approvato dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011 ed aperto alla firma l'11 maggio 2011.

¹¹⁸ Convenzione europea sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e contro la violenza domestica, 2011. Preambolo.

La necessità di disporre di speciali misure di protezione che vadano a tutelare le donne migranti e ugualmente le richiedenti asilo, emerge chiaramente nel Capitolo VII della Convenzione¹¹⁹, nel quale il Comitato ad hoc¹²⁰ ha dichiarato che la categoria della donna immigrata – al di là del suo status legale, delle ragioni che la spingono ad abbandonare il suo Paese di origine e dalle condizioni di vita – è maggiormente esposta alla violenza di genere. Pertanto, non sorprende notare che le disposizioni presentino un approccio *gender-sensitive*¹²¹. In primo luogo, la Convenzione del Consiglio d'Europa introduce la possibilità di garantire alle donne migranti, in circostanze particolarmente difficili, un autonomo permesso di soggiorno¹²², ossia, non condizionato dallo stato civile della donna e quindi dal matrimonio o da unioni legalmente riconosciute. Questa disposizione risulta fondamentale visti i ripetuti casi di violenza domestica che molte donne migranti sono costrette a subire. Il verificarsi di questi eventi, uniti alla dissoluzione del matrimonio, porterebbe conseguentemente alla cessazione del relativo permesso di soggiorno della migrante. La Convenzione europea del 2011, inoltre, all'art. 60, si rifà ad una prassi generalizzata, secondo la quale in alcuni casi, atti di violenza gravi perpetrati contro le donne – come, ad esempio, lo stupro o le mutilazioni genitali – possano costituire il fondato timore di persecuzione e dunque gli Stati si dovrebbero impegnare a riconoscere tali azioni come forme di persecuzione ai sensi dell'art. 1 par. 2 della Convenzione di Ginevra del 1951¹²³, nonché di “danno grave”, idoneo a dar luogo ad una protezione sussidiaria¹²⁴. La disposizione mira evidentemente a tutelare la donna in ragione del proprio sesso e della propria identità di genere garantendole la possibilità di vedersi riconosciuto lo status di rifugiata. Tuttavia, il Comitato ad hoc sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e contro la violenza domestica ha precisato che non tutte le forme di violenza di genere sono causa di un *serious harm*¹²⁵, ma unicamente le azioni che comportino un trattamento inumano e degradante o una seria minaccia per la vita dell'individuo.

¹¹⁹ Convenzione europea sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e contro la violenza domestica, 2011. Capitolo VII “Migrazione e asilo” artt. 59-61.

¹²⁰ Il Comitato ad hoc sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e contro la violenza domestica era l'organo incaricato di elaborare il testo.

¹²¹ Secondo Jovana Mihajlović Trbovc e Ana Hofman “Gender-sensitive research takes into account the differences between men and women in all aspects of the research, from an initial idea, formulating research questions, objectives and methodologies to the outcomes and presentation of results. Apart from integrating gender into the content, gender-sensitive approach strives to provide equal participation of both women and men in scientific work. Gender-sensitive approach takes into account transgender and transsexual population as well”.

¹²² Art.59 (1) della Convenzione 2011. “Le Parti adottano le misure legislative e di altro tipo per garantire che le vittime, il cui status di residente dipende da quello del coniuge o del partner, conformemente al loro diritto interno, possano ottenere, su richiesta, in caso di scioglimento del matrimonio o della relazione, in situazioni particolarmente difficili, un titolo autonomo di soggiorno, indipendentemente dalla durata del matrimonio o della relazione. Le condizioni per il rilascio e la durata del titolo autonomo di soggiorno sono stabilite conformemente al diritto nazionale”.

¹²³ Secondo l'Art. 1, A (2) Convenzione relativa allo status dei rifugiati del 1951, le ragioni della persecuzione sono tassative ed includono razza, religione, nazionalità, opinioni politiche e appartenenza a un gruppo sociale determinato, senza alcuna menzione al sesso. Tuttavia, l'essere donna migrante può essere considerato come appartenenza ad un gruppo sociale determinato.

¹²⁴ Art. 60 (1) della Convenzione 2011. “Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che la violenza contro le donne basata sul genere possa essere riconosciuta come una forma di persecuzione ai sensi dell'articolo 1, A (2) della Convenzione relativa allo status dei rifugiati del 1951 e come una forma di grave pregiudizio che dia luogo a una protezione complementare / sussidiaria”.

¹²⁵ Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, *Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women*, cit., para. 298 ss.

Stessa considerazione è stata ribadita dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati¹²⁶, il quale ha inteso fornire agli Stati parte della Convenzione del 1951 delle guide linea al fine di interpretare correttamente l'art. 1. L'organo delle Nazioni Unite, insiste sul fatto che il genere non rientra tra i motivi per i quali un soggetto possa ritenersi perseguitato ai sensi dell'art.1, e che non tutti gli atti discriminatori possono configurarsi come persecuzione, si ritiene tuttavia che talune forme di violenza perpetrate contro le donne, quali stupro, crimini d'onore, mutilazioni genitali, violenza domestica e tratta, possano giustificare il 'fondato timore di persecuzione' e, dunque, l'esigenza di richiedere forme di protezione internazionale poiché arrecano all'individuo danni fisici e psicologici.

Altro strumento normativo rilevante è la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani (2005, Varsavia)¹²⁷, la quale prende ispirazione dal Protocollo addizionale alla Convenzione ONU contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e di bambini. La Convenzione di Varsavia menziona sia la definizione di tratta¹²⁸, sia gli obiettivi da perseguire, ossia la prevenzione del fenomeno, la lotta allo stesso, la tutela e assistenza alle vittime e la promozione della cooperazione internazionale. La Convenzione impone agli Stati Parte l'obbligo di conseguire un'efficiente opposizione alla tratta attraverso meccanismi di protezione delle vittime seguendo un approccio non discriminatorio e introducendo un sistema integrato di assistenza alle vittime attraverso misure per la tutela dei dati personali, permessi di soggiorno speciali, costituzione di un fondo per le vittime¹²⁹.

La lotta contro la tratta di esseri umani è una battaglia prioritaria per l'Unione europea e per gli Stati membri. La strategia dell'UE si incentra sulla tutela vittime e dei loro diritti umani, riconoscendo le specificità legate al genere e l'esigenza di prestare particolare attenzione ai minori e alle donne. È infatti essenziale per la giurisprudenza comunitaria dotare le vittime di tutte le informazioni necessarie e metterle a conoscenza dei loro diritti, affinché esse possano denunciare ed essere assistite legalmente. I diritti principalmente riconosciuti alle vittime di tratta vanno dalla fornitura di prestazioni sanitarie all'accesso alla giustizia, fino alle possibilità di chiedere un risarcimento. Nell'ambito dell'Unione Europea le principali disposizioni in materia di tratta e grave sfruttamento sono la Direttiva 2004/81 CE e la Direttiva 2011/36. La prima è relativa al rilascio del titolo di soggiorno alle vittime di tratta che giungono da paesi terzi. Tali titoli di soggiorno sono dei permessi di durata temporanea che possono essere accordati alle vittime della tratta di

¹²⁶ UNHCR, Linee Guida di protezione internazionale n. 1: "La persecuzione di genere nel contesto dell'art. 1A(2) della Convenzione di Ginevra del 1951 e/o del Protocollo del 1967 relativi allo status dei rifugiati", 2002, [LINEE_GUIDA_SULLA_PERSECUZIONE_DI_GENERE.pdf](#) (unhcr.org)

¹²⁷ La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani adottata a Varsavia il 16 maggio 2005.

¹²⁸ All'Art. 4: "L'espressione "tratta di esseri umani" indica il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'alloggio o l'accoglienza di persone, con la minaccia dell'uso o con l'uso stesso della forza o di altre forme di coercizione, con il rapimento, con la frode, con l'inganno, con l'abuso di autorità o della condizione di vulnerabilità o con l'offerta o l'accettazione di pagamenti o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra, a fini di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro o i servizi forzati, la schiavitù o pratiche simili alla schiavitù, la servitù o l'espianto di organi".

¹²⁹ Morrone, Federica. "La violenza contro le donne migranti, tra strumenti normativi di cooperazione e prassi internazionale", Il Mulino- Riviste Web, 2013.

esseri umani, il fine ultimo è quello di tutelare gli individui soggetti a sfruttamento e incoraggiarli a collaborare con le autorità competenti. La Direttiva 2011/36, invece, concerne la prevenzione e la repressione della tratta degli esseri umani e la protezione delle vittime¹³⁰. Essa contiene norme relative all'assistenza e sostegno delle vittime di tratta¹³¹; norme a tutela delle vittime nel corso dei procedimenti penali, in particolare per quel che riguarda l'obbligo a carico degli Stati di provvedere affinché le stesse abbiano libero accesso alla consulenza e assistenza legale¹³²; norme relative alla tutela delle minori vittime di tratta, in particolare la supposizione per cui, quando l'età della vittima risulti difficile da identificare, il soggetto viene presunto minore (artt.13-14)¹³³. A livello di Unione Europea, il quadro giuridico e politico riconosce la tratta come fenomeno di genere e impone agli Stati membri di attuare azioni *gender-specific*. Per la prima volta, la Direttiva 2011/36/UE del Parlamento Europeo ha adottato un approccio di genere al fenomeno della tratta, riconoscendo che le donne e gli uomini, le bambine e i bambini subiscono la tratta in circostanze diverse e necessitano di forme di assistenza e sostegno attente alla dimensione di genere. Inoltre, la Strategia UE individua nella violenza sulle donne e nella disuguaglianza di genere una causa di fondo della tratta stessa.

3.2 La normativa italiana.

L'Italia fin dal 1998, con l'introduzione del Testo Unico sull'Immigrazione, è dotata di una norma che tutela le vittime di grave sfruttamento e di tratta. La norma è contenuta all'art. 18 di tale documento¹³⁴ e si dimostra particolarmente all'avanguardia poiché garantisce forme di assistenza, tutela e integrazione sociale ai cittadini di Paesi terzi coinvolti, a prescindere dalla loro potenziale collaborazione con le autorità. L'art. 18 prevede il rilascio di un permesso di soggiorno speciale di 6 mesi ai cittadini di paesi terzi vittime di violenze gravi o di situazioni di sfruttamento accertate¹³⁵. L'articolo ha inoltre previsto un istituto di protezione speciale, il quale dal 1999 permette alle vittime di tratta di accedere a programmi specifici di tutela, assistenza e integrazione¹³⁶. I requisiti per ricevere il permesso di soggiorno speciale sono diversi, innanzitutto deve essere accertata una situazione di violenza o di grave sfruttamento, deve sussistere un

¹³⁰ Rapporto ASGI, *La tutela delle vittime della tratta e del grave sfruttamento: il punto della situazione oggi in Italia*, 2015.

¹³¹ Direttiva 2011/36 art. 11 (1): “Gli Stati membri adottano le misure necessarie affinché le vittime ricevano assistenza e sostegno prima, durante e per un congruo periodo di tempo successivamente alla conclusione del procedimento penale, per permettere loro di esercitare i diritti sanciti dalla decisione quadro 2001/220/GAI del Consiglio e dalla presente direttiva”.

¹³² Direttiva 2011/36 art. 12 (2): “Gli Stati membri provvedono affinché le vittime della tratta di esseri umani abbiano accesso senza indugio alla consulenza legale e, secondo il ruolo delle vittime nel pertinente sistema giudiziario, all'assistenza legale, anche ai fini di una domanda di risarcimento. La consulenza legale e l'assistenza legale sono gratuite se la vittima non dispone di risorse finanziarie sufficienti”.

¹³³ Rapporto ASGI, *La tutela delle vittime della tratta e del grave sfruttamento: il punto della situazione oggi in Italia*, 2015.

¹³⁴ Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286 Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.

¹³⁵ Art. 18 (4) del Testo Unico sull' Immigrazione 1998: “Il permesso di soggiorno rilasciato a norma del presente articolo ha la durata di sei mesi e può essere rinnovato per un anno, o per il maggior periodo occorrente per motivi di giustizia. Esso è revocato in caso di interruzione del programma o di condotta incompatibile con le finalità dello stesso, segnalate dal procuratore della Repubblica o, per quanto di competenza, dal servizio sociale dell'ente locale, o comunque accertate dal questore, ovvero quando vengono meno le altre condizioni che ne hanno giustificato il rilascio”.

¹³⁶ Programma Unico di emersione, assistenza, protezione e integrazione sociale a favore degli stranieri e dei cittadini di cui al comma 6 bis art.18 D.lgs. 286/98, alle vittime dei reati previsti dagli articoli 600 e 601 del c.p. o che versano nelle ipotesi di cui al comma 1 del medesimo art.18.

pericolo concreto e attuale e l'individuo deve aderire al programma di assistenza¹³⁷. I progetti vengono attuati da enti locali, enti privati accreditati o da associazioni che svolgono attività a sostegno dei migranti¹³⁸. Nel 2016 l'approvazione del Piano Nazionale Antitratta¹³⁹ ha introdotto un Programma unico di assistenza e integrazione, che andava ad unire i due programmi precedenti: il programma di Prima assistenza e quello di assistenza e integrazione sociale. La prima assistenza¹⁴⁰ consiste in programmi di durata massima di tre mesi, che garantiscono alle vittime vitto, alloggio e assistenza sanitaria. Il Programma di assistenza e integrazione sociale¹⁴¹ invece, prevede dei progetti di accoglienza, formazione scolastica e professionale, fino all'inserimento nel mondo del lavoro. I servizi di assistenza, soprattutto medica e psicologica, sono particolarmente rilevanti per le donne vittime di tratta. Nel contesto della tratta di esseri umani è importante utilizzare una prospettiva di genere proprio perché, come sappiamo, le donne vanno incontro a particolari rischi – malattie sessualmente trasmissibili, gravidanze, traumi psicologici – che anche nell'ambito dell'accoglienza e della tutela non possono essere trascurati. Ad esempio, tra le donne vittime di tratta si registrano elevatissimi casi di assoggettamento psicologico e di segni evidenti sul corpo di rapporti sessuali violenti o non protetti. A tal proposito il Piano Nazionale Antitratta¹⁴² si proponeva di utilizzare un approccio di genere nelle politiche di prevenzione e tutela delle vittime di tratta di esseri umani, al fine di cogliere le disuguaglianze e le specificità di genere. Per garantire misure efficaci non basta quindi focalizzarsi sulla vulnerabilità della donna in quanto tale, ma occorre incrementarne i diritti, per impedire il crearsi di un sistema antitratta inibitorio che comprime l'emancipazione e l'indipendenza della donna.

Una fase cruciale nella tutela delle vittime di tratta è l'identificazione delle stesse. L'identificazione ha lo scopo di proteggere le vittime e garantire loro l'accesso ai meccanismi di protezione e di assistenza. Pertanto, la mancata identificazione iniziale di una persona vittima di tratta impedisce ad essa l'accesso ai diritti di base. Il processo di identificazione viene suddiviso in due momenti principali: l'identificazione preliminare e l'identificazione formale. L'identificazione preliminare consiste in uno *screening* immediato della presunta vittima di tratta, lo scopo è quello di rispondere ai bisogni primari dell'individuo, e quindi provvedere ad un alloggio, all'assistenza sanitaria, all'accesso all'informazione, al periodo di riflessione e così via. Questa fase viene effettuata immediatamente dalla Polizia di frontiera, Commissioni territoriali e Forze dell'ordine. L'identificazione formale è invece la fase successiva, che intende attribuire alla vittima uno status, per tanto questo passaggio deve essere svolto da personale altamente qualificato che abbia conoscenze riguardanti la tratta come ad esempio i servizi sociali, i funzionari di organizzazioni non

¹³⁷ Nicodemi, Francesca. "l'identificazione delle vittime di tratta tra i richiedenti protezione internazionale e procedure di referral. Linee Guida per le Commissioni Territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale". Unhcr.org, 2021.

¹³⁸ Art. 52 D.P.R. n 394/99

¹³⁹ Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento 2016-2018. Adottato dal Consiglio dei Ministri nella riunione del 26 febbraio 2016.

¹⁴⁰ Ai sensi dell'art.13 Legge 228/2003

¹⁴¹ Ai sensi del TUI. La durata del Programma è vincolata al permesso di soggiorno per motivi umanitari (18 mesi, con possibilità rinnovo).

¹⁴² "Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento 2016-2018". Adottato dal Consiglio dei ministri il 26 febbraio 2016.

governative e di organizzazioni internazionali. L'identificazione formale consiste in domande mirate che cercano di fornire all'operatore un quadro più o meno chiaro dei fatti accaduti e della situazione nella quale la vittima si trova. In questa fase è opportuno tenere conto del fatto che spesso – o quasi sempre – le vittime di tratta sono riluttanti e tendono a non confessare lo sfruttamento e le violenze subite, questo perché traumatizzate o minacciate dagli sfruttatori. Gli operatori hanno quindi il dovere di considerare la complessità del crimine della tratta, nonché degli effetti fisici e psicologici sulle vittime. A tal fine è fondamentale garantire assistenza alle vittime in ogni momento della procedura e si riconosce il beneficio del dubbio all'individuo che sostiene di essere stato trafficato. L'identificazione formale viene effettuata per questi motivi da operatori adeguatamente formati in materia di tratta di persone. L'identificazione si compone di diversi colloqui e interviste con la possibile vittima di tratta, nei quali si raccolgono le prove e gli indizi che andranno ad accertare, o a smentire, i fatti forniti dalla presunta vittima. Elementi importanti utilizzati da chi conduce il colloquio sono gli indicatori, essi possono aiutare l'operatore a capire più rapidamente se si trovano davanti ad una vittima di tratta o di grave sfruttamento. Questi indicatori sono dei segnali guida che, se riscontrati, istillano il dubbio nell'operatore e lo inducono ad attivare delle procedure di protezione. Gli indicatori sono molti e possono essere generali – dunque comuni a diverse categorie di vittime di tratta – oppure specifici e quindi relativi ad una precisa classe di sfruttamento. Tra gli indicatori generali rientrano ad esempio gli indicatori di violenza e abuso, quelli relativi alle condizioni lavorative, alle condizioni di vita, al paese di provenienza, ecc. Nel nostro caso ci interessano gli indicatori che possono aiutare il personale a comprendere se una donna è vittima di tratta o meno. Come sappiamo le donne vengono maggiormente sfruttate nel campo della prostituzione e del lavoro domestico; dunque, gli indicatori per noi rilevanti, sono quelli relativi a queste due categorie di sfruttamento. Le persone che sono state trafficate a scopo sessuale sono solite a lavorare in varie sedi, essere scortate ogni qualvolta si recano e ritornano dal lavoro, avere tatuaggi e segni che indicano “proprietà” dei loro sfruttatori, dormire dove lavorano, avere con sé abiti adibiti allo svolgimento del lavoro sessuale, o ancora possono conoscere e dire solo parole legate al sesso nella lingua locale. Alcuni indicatori si rivelano da situazioni concrete come l'evidenza di lividi sul corpo, o dal fatto che la presunta vittima ha avuto rapporti sessuali non protetti o violenti o se la persona in questione si trova sotto il controllo di altri. Per quanto riguarda lo sfruttamento domestico, invece, la vittima solitamente vive con una famiglia, ma non mangia insieme ad essa, non ha un suo spazio privato, dorme in un ambiente inappropriato, o addirittura è stata segnalata la sua scomparsa da parte del datore di lavoro nonostante vivano ancora nella stessa abitazione¹⁴³. Una volta individuata la presunta vittima di tratta, si attiva un meccanismo chiamato *referral*, nel quale si individuano i compiti che ciascun soggetto – istituzionale e non – deve attuare in base a quanto previsto dalla normativa vigente¹⁴⁴. Il

¹⁴³ Linee guida per la definizione di un meccanismo di rapida identificazione delle vittime di tratta e grave sfruttamento. Sviluppo di una metodologia condivisa di identificazione (osservatoriointerventitratta.it)

¹⁴⁴ Le misure di assistenza per le vittime di tratta sono previste a livello europeo dall'art. 11 della Direttiva 2011/36/EU e nel nostro ordinamento dall'art. 18 D.lgs. 286/98, dagli artt. 12 e 13 della legge 228/03 e dal D.lgs. 24/14 in attuazione della stessa Direttiva europea, che in p arte ha modificato e superato le precedenti norme. Il Piano nazionale di azione contro la tratta specifica

referral viene effettuato dalla Commissione Territoriale e trasmesso all'ente che sul territorio ha competenza ad applicare il programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale. Il meccanismo è finalizzato a consentire il contatto tra la persona richiedente, che si ritenga possa essere vittima di tratta, e il servizio specificamente preposto per la sua protezione e assistenza. A sua volta, l'ente anti-tratta invierà alla Commissione Territoriale un *feedback* relativo alla situazione specifica del richiedente. Questo scambio di informazioni serve a facilitare una valutazione completa della domanda di protezione internazionale da parte della Commissione. In particolare, devono essere segnalate le esigenze specifiche della vittima in questione, come una situazione di particolare rischio o vulnerabilità, problematiche sanitarie, traumi conseguenti la tratta o altre difficoltà personali. La Commissione Territoriale, a conclusione del procedimento di *referral*, e dopo aver valutato il profilo personale della vittima adotterà la sua decisione. La Commissione ha a disposizione una serie di scenari, infatti essa può accogliere la domanda di protezione internazionale, e riconoscere lo status di rifugiato o della protezione sussidiaria¹⁴⁵, oppure può rigettare la domanda di protezione internazionale. Spesso emergono dei fatti che inducono la Commissione a ritenere che l'individuo, nonostante non godi dei requisiti per la protezione internazionale sia comunque stata vittima dei delitti di riduzione o mantenimento in schiavitù o tratta di persone¹⁴⁶, e dunque può trasmettere gli atti al Questore per la valutazione della sussistenza dei requisiti per il rilascio di un permesso di soggiorno per casi speciali¹⁴⁷. La fase della valutazione è dunque di fondamentale importanza poiché è decisiva per il richiedente asilo. La protezione internazionale può essere accordata ai rifugiati, ai sensi della convenzione di Ginevra del 1951, tramite il permesso di soggiorno per asilo politico; oppure può essere applicata la protezione sussidiaria per chi non soddisfa completamente i requisiti per essere considerato rifugiato. Lo Status di rifugiato e il permesso di soggiorno per asilo politico sarà accordato al richiedente che dimostra di trovarsi al di fuori del proprio Paese di origine perché sussiste il *fondato timore di essere perseguitato* per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le proprie opinioni politiche e, date queste circostanze non può, o non vuole, a causa di tale timore, avvalersi della protezione del proprio Paese¹⁴⁸. Questa tipologia di permesso di soggiorno, difficile da ottenere a causa della rigidità della definizione di rifugiato, ha una durata di cinque anni. Il permesso di soggiorno può tuttavia essere rinnovato ed inoltre viene consegnato al rifugiato un documento di viaggio per potersi spostare liberamente all'interno dell'UE. L'asilo politico, inoltre, prevede la possibilità di iscriversi a scuola, di lavorare, di richiedere il ricongiungimento familiare, di usufruire dell'assistenza sanitaria e sociale, ma soprattutto dà la possibilità al soggetto di richiedere la cittadinanza italiana dopo soli cinque anni trascorsi nel Paese. La protezione sussidiaria, invece, viene rilasciata al soggetto che, nonostante non dimostri di aver

nel dettaglio le misure che devono essere realizzate dai diversi attori coinvolti nell'identificazione e assistenza delle vittime di tratta.

¹⁴⁵ Art. 32 (1) D.lgs. 25/08.

¹⁴⁶ Art. 600 e 601 c.p.

¹⁴⁷ ex art. 18 D.lgs. 286/98. Art. 32, comma 3bis D.lgs. 25/08.

¹⁴⁸ articolo 1A della Convenzione di Ginevra del 1951.

subito una persecuzione personale¹⁴⁹, riesca comunque a provare il grave il rischio di subire un *danno grave* se tornasse nel suo paese di origine. Per danno grave intende ad esempio una condanna a morte o un'esecuzione pronunciata nei suoi confronti, il rischio di andare incontro a tortura, la minaccia grave e individuale alla vita, o altre forme di trattamento inumano e degradante¹⁵⁰. Con la protezione sussidiaria, si ottiene un permesso di soggiorno della durata di cinque anni, che può essere rinnovato e un titolo di viaggio per viaggiare nel territorio dell'Unione Europea. Vengono accordati tutti i diritti e tutele del permesso per asilo politico ma la cittadinanza italiana può essere richiesta solamente dopo dieci anni che si vive in Italia e il permesso di soggiorno dell'Unione Europea solo dopo cinque anni. Diversa dalla protezione internazionale era la protezione umanitaria¹⁵¹, essa costituiva una forma di protezione prevista dalla legislazione italiana per coloro che non rientravano né nella definizione di rifugiato né potevano godere delle tutele della protezione sussidiaria. La protezione umanitaria veniva accordata agli individui che, tuttavia, non potevano essere allontanati dal territorio nazionale a causa di seri motivi di carattere umanitario. Il permesso per motivi umanitari aveva una durata di due anni e poteva essere convertito in permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Il decreto sicurezza del 2018¹⁵² ha abrogato la protezione umanitaria e l'ha sostituita con specifici permessi di soggiorno ad hoc per casi speciali. Le nuove tipologie di permesso di soggiorno sono particolarmente rilevanti nel nostro caso poiché, oltre al permesso di soggiorno per calamità naturali, per atti di particolare valore civile, per cure mediche, per i minori; troviamo anche permessi speciali che vanno a tutelare in particolare le donne e le vittime di tratta come: il permesso di soggiorno per le vittime di violenza domestica, quello per le vittime di sfruttamento lavorativo e il permesso per le vittime di tratta. Quest'ultimo ha una durata di sei mesi ed è rinnovabile. Il Decreto Sicurezza Salvini ha delineato così dei casi specifici per accordare il permesso di soggiorno per motivi umanitari, restringendo in questa maniera il campo di applicazione della precedente protezione umanitaria, considerato troppo ampio. Così facendo ha eliminato la discrezionalità riguardante la protezione umanitaria e ha tipizzato i casi di tutela specifici con precisi requisiti per i richiedenti¹⁵³. Il nuovo Decreto sicurezza e immigrazione 2020, supera il precedente decreto Salvini, in quanto ripristina di fatto il permesso di soggiorno per motivi umanitari che era previsto dal Testo Unico sull'Immigrazione del 1998, ma sotto il nome di "protezione speciale". Questo tipo di permesso viene concesso ai cittadini di paesi terzi che presentano seri motivi, in particolare di carattere umanitario. La protezione speciale ha la durata di due anni e renderà convertibili in permessi di soggiorno per motivi di lavoro, i permessi di soggiorno per protezione speciale, per calamità, per residenza elettiva, per acquisto

¹⁴⁹ ai sensi dell'art. 1 della Convenzione di Ginevra del 1951.

¹⁵⁰ La Direttiva europea 83/2004/CE all'art.2(e) definisce una persona ammissibile alla protezione sussidiaria. La direttiva è stata inserita nell'ordinamento italiano con il D.lgs 19 novembre 2007 n. 251.

¹⁵¹ La protezione umanitaria era prevista dall'ex art. 5, co. 6 TU d.lgs. 286/98

¹⁵² D.lgs. 113/18

¹⁵³ Masi, Nicola. "I nuovi permessi di soggiorno dopo il decreto sicurezza. Guida ai 5 nuovi permessi di soggiorno, dopo il decreto sicurezza del Ministro Salvini", *Insindacabili.it*, 17 ottobre 2019, I nuovi permessi di soggiorno dopo il decreto sicurezza (*insindacabili.it*), ultimo accesso 07/09/2021.

della cittadinanza o dello stato di apolide, per attività sportiva, per lavoro di tipo artistico, per motivi religiosi, per assistenza minori¹⁵⁴.

3.3 Il sistema di seconda accoglienza e i servizi a donne e ragazze.

Mentre nel paragrafo precedente abbiamo analizzato la normativa italiana per quanto riguarda la protezione e la tutela delle vittime di tratta, in questo andremo a vedere come funziona il sistema italiano della seconda accoglienza e quali sono i servizi che proteggono e tutelano le donne migranti.

Dobbiamo iniziare, prima di tutto, con l'introdurre quello che è il sistema italiano di accoglienza¹⁵⁵. Bisogna sottolineare che in Italia, oltre alle politiche migratorie, esistono dei sistemi di prima e di seconda accoglienza, che svolgono funzioni e compiti differenti, in momenti diversi. Infatti, la prima accoglienza – come il nome stesso ci fa intendere – riguarda le azioni che vengono messe in atto immediatamente, subito dopo lo sbarco in Italia, e che quindi riguardano le operazioni di soccorso, di identificazione e soprattutto la fase dell'avvio della domanda di asilo. Queste operazioni sono quelle di “prmissima accoglienza” e sono svolte inizialmente negli *hotspot*¹⁵⁶, strutture di primo soccorso e vicine ai luoghi di sbarco, nelle quali si procede a garantire cure mediche, prima assistenza e dove vengono fornite al migrante tutte le informazioni sulla normativa italiana in materia di immigrazione e asilo, l'individuo viene quindi informato della sua condizione di migrante irregolare e della possibilità eventuale di richiedere la protezione internazionale. La prima accoglienza vera e propria si svolge però nei Centri di Accoglienza per i Richiedenti Asilo, CARA, o nei Centri di Accoglienza (CDA)¹⁵⁷, in queste sedi viene completata l'identificazione e si avvia la procedura per la protezione internazionale. Spesso, i massicci afflussi di migranti in arrivo producono un rapido esaurimento dei posti disponibili nei centri governativi, i richiedenti vengono quindi ospitati anche nei Centri di Accoglienza Straordinaria, denominati CAS¹⁵⁸, ad oggi i CAS non rappresentano più un'eccezione ma sono strutture utilizzate regolarmente, proprio a causa dei flussi numerosi e dei pochi posti nei centri governativi¹⁵⁹. Il sistema della seconda accoglienza, invece, svolge tutte quelle attività e azioni relative all'integrazione e all'inclusione del migrante all'interno della società italiana. Questa fase è fondamentale poiché fornisce all'individuo straniero tutti quei servizi che gli permetteranno non solo di integrarsi ma anche di trovare un impiego. I servizi forniti riguardano infatti corsi di lingua, di formazione professionale, tirocini. La seconda accoglienza ha subito nel corso degli anni varie modifiche, nel 2002 venne istituito per

¹⁵⁴ Camilli A., “Come cambiano i decreti Salvini sull'immigrazione”, *Internazionale*, 6 ottobre 2020. Come cambiano i decreti Salvini sull'immigrazione - Annalisa Camilli - Internazionale. Ultimo accesso 07/09/2020.

¹⁵⁵ Il sistema di accoglienza dei migranti nel territorio italiano è disciplinato dal decreto legislativo n. 142/2015, che ha attuato le direttive europee 2013/32/UE e 2013/33/UE. In seguito, la normativa, è stata modificata D.L. 13/2017, poi dalla L. n. 47/2017. Nell'attuale legislatura, dapprima il D.L. 113/2018 e successivamente il D.L. 130/2020 hanno introdotto altre importanti modifiche.

¹⁵⁶

¹⁵⁷ I CDA, istituiti nel 1995, sono dei centri di prmissima accoglienza nei quali giungono i migranti indipendentemente dal loro status giuridico. I CARA nascono invece nel 2008 con il D.L. 25/2008, e il loro scopo è quello di identificare i richiedenti asilo privi di documenti di riconoscimento o che si sono sottratti al controllo di frontiera. Questi centri rappresentano l'evoluzione dei CDI Centri d'Identificazione, istituiti dalla Legge Bossi-Fini nel 2002.

¹⁵⁸ Centri Accoglienza Straordinaria (CAS), sono stati istituiti dall'ex art. 11 D. Lgs. n. 142/15.

¹⁵⁹ Camera dei deputati, “Diritto di asilo e accoglienza dei migranti sul territorio”, Camera.it, 11 marzo 2021.

la prima volta il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati¹⁶⁰, SPRAR, che agiva attraverso interventi di accoglienza individuali, volti ad inserire il migrante nel mondo lavorativo italiano. Tale meccanismo era rivolto ai richiedenti asilo e ai beneficiari di protezione internazionale e umanitaria. Il sistema era composto da una rete di enti locali che, tramite concorso, accedevano al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo, il quale finanziava e rendeva possibile la realizzazione dei progetti di accoglienza. Nel 2018 con il decreto Salvini il sistema è stato ridimensionato¹⁶¹. Già dal nome – Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e minori stranieri non accompagnati, SIPROIMI – si comprende l'esclusione dei richiedenti asilo e dei beneficiari della protezione umanitaria dalla fruizione di tali servizi. Nel 2020 il sistema cambia nome ulteriormente e viene di nuovo ampliato il volume dei beneficiari. Con la legge 173/2020 viene creato l'attuale Sistema di accoglienza e integrazione, il SAI. L'organismo fornisce prestazioni e servizi in due diversi livelli. Un primo livello è destinato ai richiedenti asilo, che erano stati esclusi dal SIPROIMI, ed ha lo scopo di fornire un tipo di assistenza più materiale e urgente, i servizi sono infatti quelli di assistenza medica, supporto psicologico, corsi di lingua italiana. Il secondo livello è invece rivolto ai titolari di protezione internazionale ed è perciò finalizzato ad una maggiore integrazione nella società italiana e orientamento al lavoro. Dopo questa introduzione generale sul sistema di accoglienza italiano, possiamo affrontare quelle che sono le difficoltà specifiche che le donne migranti riscontrano in tale sistema e andare a vedere quali campi migliorare per rendere il sistema di accoglienza effettivamente utile alle esigenze della componente femminile straniera. Sappiamo che il processo migratorio è un fenomeno complesso, sono molte le variabili che agiscono al suo interno e altrettanti i fattori che intervengono anche nella fase dell'integrazione nel Paese di destinazione. Molti elementi sono estremamente individuali, e cambiano da persona a persona, in quanto derivano dalla storia dell'individuo e dal suo vissuto nel contesto migratorio. Tuttavia, esistono delle costanti che caratterizzano in particolare l'esperienza migratoria femminile, degli elementi che sono comuni alla maggior parte delle donne migranti o che comunque sono riscontrati maggiormente tra la componente femminile straniera. Questi fattori influiranno ovviamente anche sul processo di integrazione in Italia. Il successo o l'insuccesso dell'integrazione è prevalentemente dato dallo stile di vita precedentemente condotto nel paese di origine, dal livello di istruzione acquisito, dalle lingue che si conoscono, dal grado di adattamento ad un nuovo ambiente, e così via. Il progetto EnFeM¹⁶², realizzato da diversi enti locali e finanziato dall'Unione europea, ha rilevato quanto le donne, soprattutto se non giovani, se molto religiose e con un basso livello di istruzione hanno maggiori difficoltà ad interagire e integrarsi nella nuova società ospitante. Al contrario, troveranno più facilità i giovani ragazzi, e gli uomini adulti in particolare se lavorano o se istruiti. Lo scopo del progetto europeo era quello di dipingere una nuova immagine della donna migrante, un'immagine diversa di una

¹⁶⁰ Lo SPRAR coordina i progetti di accoglienza, di assistenza e di integrazione dei richiedenti asilo a livello locale. Il sistema è stato introdotto dalla legge 30 luglio 2002, n. 189 (Bossi-Fini).

¹⁶¹ Il SIPROIMI è stato istituito con la Legge n. 132/2018.

¹⁶² Progetto Europeo: "EnFeM: s'engager à mieux intégrer les femmes migrantes", co-funded by the Asylum and Integration Fund of the European Union, *Enfem.eu*, 2018, Finalità del Progetto EnFeM : EnFeM European Project – A Commitment to better integrate migrant women .

donna positiva e sociale. A tal fine il progetto offre dei servizi – da parte degli enti locali che hanno aderito a questa iniziativa – volti a favorire l'integrazione della migrante nella società, ad esempio corsi di formazione, attività culturali e opportunità di socializzazione. Oltre a questi servizi, l'intero sistema di accoglienza dovrebbe essere ripensato sul genere e sulle differenze che intercorrono tra migranti uomini e donne. Un approccio di questo tipo è molto difficile da realizzare, poiché dovrebbe affrontare non solo le problematiche di salute fisica e psichica delle donne – spesso causate dai traumi subiti durante il viaggio – ma dovrebbe anche essere in grado di eliminare lo stigma sociale che scaturisce dall'essere insieme donna e migrante in una società ancora dominata dagli stereotipi di genere e pregiudizi razzisti. Un simile stravolgimento dovrebbe riguardare tutte le dimensioni della nostra società, sia pratiche che teoriche, in campo sociale, antropologico, psicologico e addirittura medico. Nell'ambito sanitario, ad esempio, vi è ancora un'enorme difficoltà nel tener conto della dimensione di genere. L'attenzione sulle specificità di genere in medicina si focalizzava, fino a poco tempo fa, solo negli aspetti legati alla salute riproduttiva della donna¹⁶³. Bisogna aspettare gli anni '80 per le prime considerazioni sui danni della medicina androcentrica¹⁶⁴. Solamente nel 1991 viene adottato il termine “medicina di genere”, grazie agli studi condotti dalla cardiologa Bernardine Healy e alla sua ricerca sulla discriminazione delle donne nella gestione delle malattie cardiovascolari¹⁶⁵. La medicina di genere studia quanto quest'ultimo, inteso come costruito sociale, influisca sul tipo e sulla gravità di disturbi e malattie che colpiscono la specie umana in generale. Il focus non sarà pertanto solo sul sesso e sulle differenze biologiche tra uomo e donna, ma anche sulle influenze sociali, culturali ed economiche¹⁶⁶. In Italia, l'attenzione verso tale fenomeno compare nel 1998 con il progetto del Ministero della Salute “Una salute a misura di donna”¹⁶⁷. Soltanto recentemente però, nel 2018¹⁶⁸, vengono introdotte delle misure concrete in favore della diffusione di tale approccio. Grazie alla legge 3/2018, viene infatti stabilita la collaborazione tra il Ministero della salute e l'Istituto superiore di Sanità, nella pianificazione di una strategia per la diffusione della medicina di genere: “[...] mediante divulgazione, formazione e indicazione di pratiche sanitarie che nella ricerca, nella prevenzione, nella diagnosi e nella cura tengano conto delle differenze derivanti dal genere, al fine di garantire la qualità e l'appropriatezza delle prestazioni erogate dal Servizio sanitario nazionale in modo omogeneo sul territorio nazionale[...].”¹⁶⁹.

Con questo esempio abbiamo visto come è difficile adottare un approccio di genere anche nel campo medico-sanitario e quindi in un ambito scientifico, immaginiamoci quanto possa essere complicato e lento il

¹⁶³ Ranuccio Nuti e Carla Caffarelli, *Salute e Medicina di genere: dalla formazione ai servizi. Le buone pratiche*, in *Atti del convegno*, pp. 75.

¹⁶⁴ Lo studio dell'National Institute of Health “Neglect Women Study” mise per la prima volta in evidenza il fatto che la grande maggioranza delle ricerche venivano condotte soprattutto sugli uomini. L'elaborato finiva così: “[...] abbiamo accumulato un tremendo ritardo, soltanto ora stiamo cominciando a comprendere le differenze fra donne e uomini”. Fonte: Microsoft Word - pacchetto.docx (asl2abruzzo.it)

¹⁶⁵ Healy, Bernardine. “The Yentl Syndrome”, the New England Journal of Medicine, 1991.

¹⁶⁶ Istituto superiore di sanità, “Medicina di genere” *Issalute.it*, Maggio 2019, Medicina di genere: una medicina a misura di ogni persona – ISSalute, ultimo accesso 09/09/2021.

¹⁶⁷ Va tuttavia chiarito che la medicina di genere non è una disciplina che studia le malattie della donna né che ha a che vedere esclusivamente con le malattie che riguardano la riproduzione.

¹⁶⁸ Legge 11 gennaio 2018, n. 3. Gazzetta Ufficiale

¹⁶⁹ L. 3/2018 art.3.

processo di cambiamento in ambito sociale e culturale. La disuguaglianza tra donne e uomini è profondamente radicata nella nostra società, siamo così abituati a concepire le relazioni fra i sessi in termini di differenze biologiche che ci sfugge il fatto che esse non siano altro che costruzioni culturali. Queste ultime si distinguono per una forte disparità al loro interno, che ci induce a pensare le differenze femminili come debolezze. Solo recentemente si sta affermando, nelle donne di tutto il mondo, la necessità di rivedere queste relazioni di potere e di contestare “*la pretesa della soggettività maschile di ergersi a universale*”¹⁷⁰. Ci troviamo di fronte ad una nuova rivoluzione culturale, che mira a ridisegnare i rapporti riguardanti il genere e le identità individuali. È un processo lento e tumultuoso, poiché risulta estremamente complicato ridefinire dei ruoli sociali così intrinseci nella nostra cultura. Spesso tale fenomeno sfocia nella violenza e nel conflitto e la migrazione rende tale conflitto ancora più drammatico. Nelle donne migranti si riscontra un sentimento ambiguo perché se da un lato intendono stravolgere i rapporti di potere uomo-donna che subivano già nel paese di origine, dall’altro risulta loro complicato tradire la propria cultura per abbracciare i modelli proposti dal nuovo paese di destinazione. Il desiderio di uguaglianza e autonomia, spesso di scontro con i valori fondanti della cultura d’origine, come la propria identità di madre e di donna, il modello di tradizionale di famiglia, la gerarchia dei poteri. La messa in discussione di tali tematiche suscita nella donna migrante ansia e sensi di colpa¹⁷¹. A questa condizione estremamente frustrante si aggiungono le situazioni di estrema vulnerabilità nelle quali si trovano molte donne straniere. Durante il trasferimento per l’Italia, come sappiamo, sono numerose le donne che subiscono violenza o che diventano vittime di traffico e di sfruttamento sessuale. È dunque fondamentale comprendere la necessità di assicurare alle donne migranti un supporto specifico. Dunque, è di vitale importanza educare il personale che lavora per il sistema di accoglienza a adottare un approccio di genere. Il suo utilizzo, infatti, unito a corsi di formazione multiculturali, contribuirebbe ad indirizzare le donne migranti nelle strutture più appropriate alle loro esigenze. Altro tassello cruciale nel percorso di integrazione in Italia risulta essere l’inserimento delle donne migranti nel mondo lavorativo. Spesso trovare un impiego è proprio il motivo che spinge molte donne a migrare e che le fa partire piene di speranze e desiderose di autonomia e indipendenza. Una volta giunte in Italia si vedono però occupate solo in specifici settori, solitamente poco qualificati e a basso reddito. Il problema della dequalificazione femminile è una questione ancora attuale ed emergente, talvolta aggravata ulteriormente dalle barriere culturali proprie della famiglia o dalla comunità di appartenenza¹⁷². Per rendere possibile un’inclusione socioeconomica del soggetto, è necessario sviluppare delle politiche attive, che vadano a fornire servizi concreti, ne sono un esempio i corsi di lingua, di educazione civica e di

¹⁷⁰ Cattaneo, Luisa. “Una rete di servizi sperimentali per le donne migranti e loro famiglie ispirati alla clinica transculturale”, *Crinali Cooperativa Sociale Onlus*, 2015, pag.4 Microsoft Word - Una rete di servizi per le donne migranti.doc (crinali.org). Ultimo accesso 09/09/2021.

¹⁷¹ Ibidem

¹⁷² Imperatori, Giorgia. “L’integrazione delle donne migranti nel mercato del lavoro europeo”, *bollettinoADAPT*, 14/09/2015, 2015_31_imperatori.pdf (bollettinoadapt.it). Ultimo accesso 12/09/2021.

orientamento al lavoro¹⁷³. A tal fine, gli Enti locali parti della rete SAI, lavorano su tutto il territorio nazionale con lo scopo di garantire attività volte a facilitare l'apprendimento della lingua italiana, l'istruzione sia degli adulti che dei minori, e fornire loro informazioni legali sulla procedura per il riconoscimento della protezione internazionale. L'obiettivo è quello di aiutare l'individuo nella riconquista della propria autonomia, la quale si concretizza anche mediate l'inserimento socioeconomico dello stesso¹⁷⁴.

3.4 Le criticità del sistema di accoglienza italiano.

Il sistema di accoglienza italiano presenta diverse lacune e criticità. In primo luogo, esso propone un carattere perennemente emergenziale che ha portato nel tempo a politiche temporanee e carenti per quanto riguarda l'assistenza e i servizi. Questa caratteristica ha contribuito ad incrementare una visione del fenomeno migratorio stesso come in uno stato di continua emergenza. Il meccanismo di accoglienza italiano, inoltre, mostra un'ulteriore problematica: le due fasi dell'accoglienza rispondono a due principi opposti. Infatti, mentre la prima accoglienza è retta da una gestione ministeriale, la seconda risponde a un meccanismo gestito da enti locali che fanno riferimento a un Sistema Centrale¹⁷⁵. La prima accoglienza è caratterizzata da uno spirito emergenziale, come si accennava sopra, in quanto essa è organizzata secondo una "politica dei campi"¹⁷⁶. Questo approccio venne istituito già nel 1995 quando, in seguito agli aumenti dei flussi migratori verso l'Italia, si istituzionalizzò la detenzione dei migranti all'interno dei Centri¹⁷⁷. Tali strutture, che in passato erano scarse, si sono ora sviluppate e moltiplicate, in esse i migranti – richiedenti e non – vengono trasferiti e classificati in base al loro status giuridico. Il processo di classificazione del migrante e il suo smistamento nei vari Centri dipendono prevalentemente dalla accettazione o dal rifiuto della protezione internazionale. Come detto nel paragrafo precedente, i migranti appena sbarcati vengono inizialmente trasferiti negli hotspot. Il sistema di accoglienza italiano non è tuttavia improntato a fornire assistenza a tutte le tipologie di migranti ma unicamente ai richiedenti d'asilo, ai beneficiari di protezione internazionale e speciale. Terminate le procedure di identificazione, i migranti che richiedono asilo vengono nuovamente traslocati presso le strutture di accoglienza di primo livello (CARA, CAS, CPA, CDA). Tali strutture, dislocate sull'intero territorio nazionale offrono agli immigrati un'assistenza basilare e fortemente limitata¹⁷⁸, e forniscono all'individuo unicamente i servizi essenziali e spesso al di sotto degli standard

¹⁷³ Stocchiero, Andrea. Rapporto FOCSIV "Migrazioni e sviluppo sostenibile. Rapporto di monitoraggio della società civile italiana sugli obiettivi di sviluppo sostenibile relativi alle migrazioni e per il Global Compact on Migration". Cap.5 "Uguaglianza di genere ed empowerment di donne e ragazze" a cura di Aurora Ianni e Mattia Giampaolo (Cespi). 2021

¹⁷⁴ Rete SAI. "SAI & Servizio centrale", retesai.it, SAI & Servizio Centrale | RETESAI. Ultimo accesso 12/09/2021.

¹⁷⁵ Il Servizio Centrale, istituito dal Ministero dell'Interno Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, è affidato ad ANCI, Associazione Nazionale Comuni Italiani. Quest'ultima, per realizzare progetti e attività si avvale del supporto operativo della Fondazione Cittalia la quale promuove e diffonde la cultura dell'integrazione e accoglienza.

¹⁷⁶ Marchetti, C. "Le sfide dell'accoglienza: passato e presente dei sistemi istituzionali di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati in Italia". Meridiana. 86., 2016, p. 124.

¹⁷⁷ D.L. 541/1995 convertito in Legge n. 563/1995. La c.d. "Legge Puglia" andò a creare nella regione Puglia le prime embrionali strutture di quelli che oggi chiamiamo Centri di accoglienza, per far fronte alle esigenze di prima accoglienza e soccorso degli stranieri sbarcati sulle coste italiane.

¹⁷⁸ I centri, basati su meccanismi di selezione e classificazione del migrante, sono molti e la loro numerosità incrementa la confusione nella gestione: Centri di Permanenza e Rimpatrio (CPR), i Centri di Primo Soccorso e Accoglienza (CPSA); Centri di Accoglienza (CDA), Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo (CARA), Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS), Hotspot.

minimi¹⁷⁹. Se il migrante invece non fa domanda di asilo o se la richiesta viene rigettata, l'individuo non potrà godere dei servizi pubblici garantiti dal sistema di accoglienza nazionale a meno che non sia uno straniero vittima di tratta di esseri umani. Per quanto riguarda la seconda accoglienza, la frammentazione del sistema è un grande ostacolo che non permette ancora oggi agli stranieri di godere pienamente di servizi efficienti e di integrarsi totalmente in Italia. Tale problematica era apparsa sin dal 1992¹⁸⁰, quando la società civile iniziò ad organizzarsi e a pensare a progetti che potessero includere ed integrare la popolazione straniera in arrivo. Per sopperire alle mancanze dell'azione governativa, in molte città si diffusero forme autonome di accoglienza ai profughi che scappavano dalle guerre. L'assenza di un sistema nazionale di accoglienza e integrazione dei rifugiati e richiedenti asilo, fu un problema che venne colmato esclusivamente dalle organizzazioni del settore terziario, dalle associazioni che operavano nell'ambito sociale e dai privati¹⁸¹. Si venne così a creare una sorta di rete "dal basso" che offriva servizi e prestazioni nella speranza di coinvolgere realtà più grandi. Con il progetto europeo "Azione Comune", per il superamento della crisi in Kosovo del 1999, vennero per la prima volta riconosciute ufficialmente tali iniziative. Il piano fu operativo dal 12 luglio 1999 e si propose di rispondere all'emergenza kosovara attraverso la creazione di una vera e propria rete di servizi territoriali di accoglienza per i richiedenti asilo. Le prestazioni fornite variavano dall'assistenza legale all'inserimento sociale¹⁸². Finalmente nel 2002¹⁸³ venne istituito il primo sistema di seconda accoglienza in Italia, lo SPRAR, con il fine di fondare una rete ufficiale gestita dagli enti locali, che agisse su tutto il territorio nazionale, finanziata da un apposito fondo statale – il FNPSA – e preposta alla fornitura dei servizi per richiedenti asilo. Tuttavia, tale meccanismo disgregato e frammentato presenta ancora oggi importanti criticità, dovute non solo alla lentezza delle procedure, ai ritardi burocratici e alle attese infinite, tipiche dei sistemi "all'italiana", ma che riguardano anche la formazione e la preparazione degli operatori. Le problematiche più frequenti sono legate alla scarsa conoscenza delle lingue straniere, ad un insufficiente approccio multiculturale, dall'ancora presente "razzismo istituzionale", per non parlare dell'inesperienza in materia di differenze di genere, tali carenze incidono conseguentemente sulla qualità dei servizi offerti¹⁸⁴.

L'inadeguata formazione del personale sulle questioni di genere, causa disagi e difficoltà nelle donne migranti. Spesso, in seguito a traumi – come la tratta, lo sfruttamento sessuale e la violenza diffusa – le

¹⁷⁹ Pitzalis, Silvia. "Il continuum dell'emergenza criticità strutturali e mutamenti nel sistema di accoglienza prima e durante la pandemia da covid-19". Supplemento n.9 a «Illuminazioni» (ISSN: 2037-609X), n. 53, luglio-settembre 2020.

¹⁸⁰ Durante i primi anni '90 l'Italia divenne a tutti gli effetti un paese di destinazione. Nel 1990 l'Italia abolì la limitazione geografica per la concessione dello status di rifugiato e subito dopo i flussi si moltiplicarono in seguito agli avvenimenti in Albania, Somalia ed Ex-Jugoslavia.

¹⁸¹ Atti parlamentari – Camera dei deputati. "Il sistema italiano di accoglienza: dalle prime esperienze degli anni '90 al modello attuale. L'applicazione della Convenzione di Ginevra sullo status di rifugiato prima del 1990", *camera.it*, Doc. XXII bis n.21, 00000003.pdf (*camera.it*). Ultimo accesso 12/09/2021.

¹⁸² Ibidem

¹⁸³ Con la legge n. 189 del 2002.

¹⁸⁴ Stocchiero, Andrea. Rapporto FOCSIV "Migrazioni e sviluppo sostenibile. Rapporto di monitoraggio della società civile italiana sugli obiettivi di sviluppo sostenibile relativi alle migrazioni e per il Global Compact on Migration". Cap.5 "Uguaglianza di genere ed empowerment di donne e ragazze" a cura di Aurora Ianni e Mattia Giampaolo (Cespi). 2021 AntepremaPDF.aspx (*integrazioneimmigranti.gov.it*)

migranti avrebbero bisogno di essere indirizzate dagli operatori in strutture specializzate, attraverso il sistema di *referral*. Tuttavia, questa pratica solitamente fallisce proprio a causa della mancata preparazione di chi partecipa a tale meccanismo. Secondo il rapporto IDOS 2020¹⁸⁵, il fattore del genere influisce nell'integrazione della donna straniera nella società ospitante ed ha anche ripercussioni sulla sua salute psico-fisica. Infatti, la condizione di donna migrante porta con sé una serie di discriminazioni e svantaggi, sia dal punto di vista sociale che economico. Lo studio ha sottolineato come questi condizionino la salute, infatti elementi come l'esclusione sociale o la disoccupazione influiscono sul malessere psicologico e conseguentemente anche fisico. Un esempio è stato fornito dalla connessione tra il senso di solitudine avvertito e la maggiore propensione al fumo. Secondo lo studio, il 33% delle donne migranti rischia di diventare dipendente dalle sigarette, mentre negli uomini questa stima scende al 17%. La disoccupazione o comunque la scarsità delle possibilità lavorative rappresenta una fallita integrazione in Italia. Il rischio di povertà al quale le donne straniere vanno incontro, una volta giunte nel nostro paese, è molto più alto di quello che corrono gli uomini e questa disparità non fa altro che aumentare nel caso di una maggiore vulnerabilità. Infatti, le donne con disabilità, con un basso livello d'istruzione, senza un marito e con più di 65 anni sono ancora più in pericolo. Questi svantaggi elencati sono causati sicuramente da disuguaglianze sistemiche, dai pregiudizi nei confronti della componente femminile e verso gli stranieri in generale, tuttavia, tali disparità sanciscono anche il fallimento della seconda accoglienza, la quale non riesce a fornire servizi base e istruzione necessaria all'integrazione. Il 40,6% delle giovani donne straniere – tra i 15 e i 29 anni – non lavora e non studia, a differenza delle autoctone, per le quali la stima scende al 22,3% dato comunque non irrilevante¹⁸⁶. Queste percentuali non solo altro che uno specchio del modello patriarcale dei ruoli di genere, caratterizzato dall'immagine di una donna che non lavora, non è istruita e per tanto ha il solo compito di dedicarsi alla cura della casa. Un'altra importante sfida che il sistema di accoglienza italiano si trova ad affrontare è relativa all'accesso al sistema sanitario e ai servizi a disposizione delle donne vittime di violenza. Se da un lato la legislazione italiana ed europea garantisce l'accesso paritario alle cure tra uomo e donna e tra cittadini e stranieri, dall'altro la mancanza di un'adeguata formazione del personale si riversa sulle donne migranti, in particolare su coloro vittime di tratta di esseri umani, di violenza di genere, di sfruttamento sessuale. Il sistema di seconda accoglienza, inoltre, ha interagito raramente con i centri antiviolenza, lasciando donne e ragazze richiedenti asilo e rifugiate, senza il supporto necessario che queste strutture offrono. Solo recentemente è stato realizzato un progetto¹⁸⁷, in partnership con UNHCR, che ha lo scopo di sostenere le donne straniere vittime di violenza di genere. Tale iniziativa, dal 2017 al 2020, ha coinvolto settantuno centri antiviolenza D.i.Re – donne in rete contro la violenza – e operato in diciassette regioni italiane. La maggior parte delle donne che ha usufruito di tali servizi, sono state ragazze tra i 18 e i

¹⁸⁵ Report IDOS – dossier statistico immigrazione “Rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2019 – 2020”.

¹⁸⁶ Fonte: Istat 2019.

¹⁸⁷ Progetto: Leaving violence living safe. D.I. Re “Leaving violence. Living safe. La metodologia di accoglienza dei centri antiviolenza D.i.Re Spunti e suggerimenti nel lavoro con donne migranti richiedenti asilo e rifugiate” in partnership con UNHCR, *leavingviolence.it*, 2019-2020. LVLS_DEF_manuale_singole.pdf (leavingviolence.it)

29 anni. Importante contributo del progetto, oltre a sostenere le vittime di violenza, è stato il desiderio di cambiare e stravolgere il sistema di accoglienza italiano seguendo un approccio di genere. Le donne che giungono in Italia dopo aver subito violenze hanno il diritto, non solo a ricevere cure e assistenza, ma anche di riceverle da operatori qualificati all'interno di un sistema accessibile. I centri antiviolenza sono dei servizi indispensabili in un sistema di accoglienza migranti funzionante. Tali centri, danno modo alla vittima di parlare della sua esperienza seguendo le proprie modalità e tempistiche. Questo aspetto è fondamentale poiché i racconti di molte donne risultano spesso incompleti a causa della paura diffusa di pregiudicare un possibile status giuridico. Nel centro antiviolenza questa eventualità non c'è e per tanto ognuna è libera di raccontare apertamente il proprio vissuto. Gli operatori dei centri D.i.Re hanno sottolineato l'esigenza delle vittime di violenza a tornare ad essere autonome e indipendenti dopo il trauma e di venir reinserite in un contesto lavorativo. Ovviamente nel caso delle donne migranti, a queste preoccupazioni si aggiunge la necessità di regolarizzare il proprio status giuridico e di ottenere così una tutela legale – come rifugiate, titolari di protezione sussidiaria, oppure attraverso le varie tipologie di permessi di soggiorno. Il sistema di accoglienza, infatti, dovrebbe essere in grado non solo di fornire alle migranti vittime di violenza contatti con i centri appositi, ma anche di garantire alle donne l'assistenza necessaria nelle procedure legali.

Per rendere il sistema SAI adeguato ad affrontare le tematiche attuali concernenti il genere, si dovrebbero necessariamente mettere in discussione i tradizionali modelli culturali tipici della società patriarcale. Risulta dunque doveroso combattere tutti quegli atteggiamenti e le credenze – diffuse sia all'interno dell'opinione pubblica che nelle istituzioni – che inconsciamente contribuiscono ad incrementare tali modelli. Esistono molti atteggiamenti, innescati da diversi attori sociali, che rendono difficile per la vittima di violenza denunciare l'accaduto. Spesso i media tendono a spettacolarizzare le notizie di femminicidio con titoli dannosi e definizioni improprie come “amore non corrisposto”, “il gigante buono”, “è stato un *raptus*”¹⁸⁸, si potrebbe continuare all'infinito. Questi appellativi vanno in un certo senso a giustificare il comportamento dell'uomo violento, riducendo la violenza contro il genere femminile ad un episodio sporadico di follia. I fatti vengono romanzzati e l'assassino appare quasi un amante disperato. Una narrazione di questo tipo può portare i lettori non solo a non comprendere la gravità dell'atto e dunque a sminuirlo, ma addirittura a leggere questi avvenimenti come legittimi o comunque giustificabili¹⁸⁹. Soprattutto per quanto riguarda lo stupro, l'opinione pubblica non condanna così apertamente chi lo commette, le tristemente note affermazioni “se l'è cercata” o “beh guarda come era vestita”, “in fondo anche lei lo voleva” risultano essere chiaramente in favore dello stupratore. Questi atteggiamenti portano le vittime di violenza a non denunciare l'accaduto, sia per la paura di non essere credute sia per le conseguenze derivanti dal procedimento legale. Infatti, il fenomeno della “vittimizzazione secondaria” è una situazione in cui la vittima rivive la violenza una seconda

¹⁸⁸ Queste parole sono state utilizzate da diversi quotidiani italiani, come *Il Giornale*, per descrivere un caso di femminicidio avvenuto a Piacenza nel 2019. “Piangeva”, “è pentito”, “era ossessionato” sono altre delle espressioni che sono state usate e che sono indice di una società e cultura che rimane sentitamente maschilista.

¹⁸⁹ Azzaro, Angela. “Femminicidio di Piacenza, la narrazione killer di giornali e tv”. *Il Dubbio*, 10 settembre 2019.

volta attraverso il suo racconto¹⁹⁰. Questa si realizza perché la donna in questione deve ripercorrere la sua sofferenza dopo aver denunciato il reato subito. Nel caso delle donne straniere, la questione è ancora più delicata poiché i pregiudizi dell'opinione pubblica italiana, portano a vedere la migrante come vittima della sua cultura estremamente religiosa, fanatica e retrograda. Frequentemente le donne e ragazze straniere vengono da subito collegate al fenomeno della prostituzione e per tanto la violenza nei loro confronti viene narrata come una sorta di violenza legittima. La violenza contro le donne non dipende dalla cultura, è un fenomeno costante in tutte le società, che colpisce le donne italiane così come le rifugiate o le richiedenti asilo. Colpisce tutte le donne proprio per il fatto stesso di essere donne. Non è di certo un *raptus*, non è amore, non è gelosia. È la cultura maschilista, che giustifica e difende lo stupro, rassicurando l'opinione pubblica attraverso una narrazione tossica andando così a consolidare la "cultura dello stupro"¹⁹¹.

La situazione descritta sottolinea l'importante necessità del sistema di accoglienza italiano di continuare a collaborare con i centri antiviolenza, cercando di fornire a rifugiate, migranti e richiedenti asilo un'adeguata assistenza psicologica, economica e legale. L'attuale emergenza sanitaria ha inoltre aggravato la condizione delle donne migranti e ne ha aggravato le vulnerabilità. Il periodo di isolamento e l'impossibilità di uscire durante il *lockdown* hanno reso sempre più difficile l'accesso ai centri antiviolenza. I numeri delle donne che hanno subito maltrattamenti in seguito alla convivenza forzata con partner violenti sono aumentati, così come le difficoltà nel denunciare o nel rivolgersi a strutture di supporto. Per quanto riguarda invece il sistema di accoglienza, le restrizioni hanno impedito lo svolgersi dei colloqui tra i centri antiviolenza e le donne migranti segnalate dalle Commissioni Territoriali¹⁹².

In conclusione, per poter garantire alle donne migranti i servizi adeguati, il sistema italiano dovrebbe investire sulla formazione del personale data l'attuale carenza in materia di disuguaglianza di genere. Le mediatrici linguistiche e culturali dovrebbero essere inserite nei centri antiviolenza, al fine di collaborare con gli stessi. Infine, risulta necessario attuare dei processi individuali di *empowerment* nei confronti soprattutto delle sopravvissute alla tratta di persone e alle violenze di genere¹⁹³.

¹⁹⁰ Cento Donne contro la violenza – Aosta. "La Violenza Istituzionale e la Vittimizzazione Secondaria". *Centroantiviolenza-ao.it*, La Violenza Istituzionale e la Vittimizzazione Secondaria – Centro Donne Contro la Violenza di Aosta (*centrocontrolaviolenza-ao.it*). Ultimo accesso 13/09/2021.

¹⁹¹ La cultura dello stupro è un termine utilizzato dagli studiosi di genere, che si riferisce alla società nella quale lo stupro e altre forme di violenza sessuale sono comuni, e in cui gli atteggiamenti prevalenti, le norme, le pratiche attuate dai media, normalizzano, minimizzano o incoraggiano lo stupro e altre violenze sulle donne.

¹⁹² Lombardo, Vincenzo. "Centri antiviolenza e donne migranti: Leaving violence", *piuculture.it*, 8 gennaio 2021, Centri antiviolenza e donne migranti: "Leaving violence" (*piuculture.it*). Ultimo accesso 13/09/2021.

¹⁹³ Soto, Melany. "Donne migranti: violenza sessuale e di genere", *piuculture.it*, 16 dicembre 2020, Donne migranti: violenza sessuale e di genere (*piuculture.it*). Ultimo accesso 12/09/2021.

CONCLUSIONI

Il divario di genere, analizzato nel corso dell'elaborato, rappresenta la differenza tra uomo e donna nelle opportunità, nel trattamento ricevuto e nelle possibilità concesse, è una problematica attuale e che si registra nella maggior parte dei Paesi del mondo. Il World Economic Forum¹⁹⁴, che ogni anno misura il livello di tale disuguaglianza all'interno dei vari Paesi, ha rivelato che, con i ritmi correnti, il divario di genere potrà essere colmato solo tra 99,5 anni e che per raggiungere la parità in ambito economico ne serviranno addirittura 257. L'Italia è stata collocata al 76° posto su 153 paesi per quanto riguarda il rispetto della parità di genere, mentre a livello europeo si trova al 17° posto. Il nostro Paese registra elementi estremamente contrastanti e contraddittori, poiché se da un lato le donne risultano essere più istruite degli uomini, i livelli di occupazione dimostrano una tendenza opposta¹⁹⁵. Nel corso della tesi ho sostenuto l'idea di come essere donna rappresenti ancora uno svantaggio nel mondo, in Europa e in Italia, e che l'essere insieme donna e straniera rappresenti una doppia limitazione. Il fenomeno migratorio, in quanto fenomeno complesso ed eterogeneo deve essere analizzato in tutte le sue sfaccettature per essere realmente compreso. Dunque, per esaminare le specificità dei flussi migratori al femminile, per rispondere a quelle che sono le esigenze e le difficoltà riscontrate dalle migranti e per garantire un trattamento eguale tra migranti uomini e donne, è necessario adottare una prospettiva di genere anche nello studio di tale fenomeno.

La categoria della donna migrante – rappresentando una differenza nella differenza – è sottoposta a discriminazioni multiple causate dal genere, dall'etnia e perfino dalla classe sociale. Quest'ultimo elemento è dato dal fatto che, in media, le donne italiane svolgono impieghi meno remunerativi rispetto agli uomini e che gli stranieri sono impegnati in attività meno qualificate rispetto ai cittadini. Dunque, essere insieme donna e migrante porta il soggetto non solo a svolgere lavori meno remunerativi, ma anche meno qualificati. All'interno dell'elaborato si osserva come le donne straniere vengano coinvolte specialmente nelle attività legate alla cura della casa, ai lavori domestici e all'assistenza, mansioni tipicamente collegate all'immagine tradizionale femminile. Al fine di garantire una parità in ambito lavorativo bisognerebbe dunque liberarsi della visione patriarcale della componente femminile, che relega la donna in una posizione di inferiorità, e attuare una politica di riqualificazione dell'occupazione femminile straniera. La maggiore vulnerabilità della donna migrante non si riscontra unicamente nel campo economico, si è analizzato infatti come le disuguaglianze inizino già nel Paese di origine e persistano una volta giunte nel Paese di destinazione. Il trattamento non paritario è riscontrabile anche nella decisione stessa di partire, poiché negli uomini tale decisione è il frutto di una scelta libera e autonoma, mentre nelle donne la decisione di migrare è spesso una conclusione pianificata e assunta dalla famiglia. Tuttavia, molte sono le donne che decidono di partire autonomamente proprio per liberarsi dalla condizione di oppressione subita nel Paese di origine e spesso

¹⁹⁴ WEF 2020: Global Gender Gap Report 2020.

¹⁹⁵ Le donne hanno un livello di istruzione maggiore. Si diplomano e laureano in misura maggiore, ma i livelli di occupazione sono tuttavia inferiori. Per quanto riguarda i diplomati il 64,5% sono donne mentre la percentuale maschile si abbassa al 59,8%. Tra i laureati invece il 22,4% è composto da donne e il 16,8% uomini. Il tasso di occupazione è invece capovolto: il 76,8% degli uomini ha un impiego mentre la percentuale femminile è ridotta al 56,1%. Istat, livelli di istruzione e ritorni occupazionali, 2019.

caratterizzata dall'impossibilità di studiare, dalla presenza di matrimoni combinati, di gravidanze forzate e dalla violenza perpetuata nei confronti della componente femminile. Dopo la scelta di migrare si giunge al momento del viaggio, considerato il periodo più traumatizzante all'interno dell'esperienza migratoria femminile. Le vulnerabilità in tale contesto diventano maggiori a causa degli elevatissimi rischi di incorrere in episodi di violenza di genere. Per quanto riguarda la rotta del Mediterraneo centrale, l'intervallo trascorso nei paesi di transito – specialmente in Libia – risulta particolarmente pericoloso per le donne migranti, le quali nei centri di detenzione vanno incontro ad abusi di ogni tipo. La minaccia principale continua però ad essere quella di rimanere coinvolte nella tratta di esseri umani, crimine transnazionale ancora molto diffuso e caratterizzato dall'elevata percentuale di donne implicate e sfruttate soprattutto a scopo sessuale. Lo sfruttamento sessuale resta un reato che coinvolge quasi esclusivamente la componente femminile¹⁹⁶. Questo fenomeno è il retaggio di una cultura patriarcale e maschilista che ancora tende a considerare la donna oggetto del desiderio sessuale maschile. Nonostante gli sforzi, la comunità internazionale non è riuscita a sconfiggere la criminalità organizzata transnazionale ma ha contribuito ad agevolare il trattamento delle vittime di tratta, soprattutto donne e ragazze, nei paesi di destinazione. Attraverso la Convenzione delle Nazioni Unite del 2000 e il Protocollo addizionale per prevenire e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini, si sono comunque fatti dei passi in avanti in quanto gli Stati hanno riconosciuto l'esigenza di collaborare e di adottare politiche comuni al fine di combattere il reato. La comunità internazionale con tale documento ha gettato le basi per l'introduzione di misure nazionali antitratta che vadano a tutelare e proteggere le vittime. Esaminando la normativa dell'Unione Europea abbiamo osservato come la strategia comunitaria si incentri sull'assistenza alle vittime e sul rispetto dei loro diritti umani. Per l'UE è prioritario informare le vittime sui loro diritti, che vanno dall'assistenza emergenziale ai diritti in materia di lavoro, all'accesso alla giustizia fino alle possibilità di chiedere un risarcimento. Con la Direttiva 2011/36/UE, l'Unione ha riconosciuto le specificità di genere presenti nel fenomeno della tratta, sottolineando che la tratta degli uomini e quella delle donne hanno spesso forme diverse. A tal fine l'UE si impegna ad utilizzare un approccio di genere anche nelle fasi di assistenza e sostegno, per assicurare alle donne vittime di tale reato una protezione adeguata e un'integrazione migliore nel paese di destinazione. In relazione all'Italia si sono osservate le varie forme di tutela riservate alle vittime di tratta, le loro possibilità di ottenere forme di protezione speciale e il processo di integrazione all'interno del Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI). Le difficoltà riscontrate dalle donne e ragazze migranti una volta giunte nel nostro Paese riguardano principalmente stereotipi e preconcetti che espongono la donna migrante a situazioni di maggiore svantaggio e pericolo. La maggiore esposizione a situazioni di violenza rispetto ai connazionali uomini, la scarsa retribuzione degli impieghi trovati, l'elevato tasso di disoccupazione straniera femminile, i limitati contatti tra i centri antiviolenza e il SAI, la carenza di formazione del personale in materia linguistica e di genere, sono degli esempi per rappresentare una realtà ancora caratterizzata da pregiudizi concernenti la razza e il

¹⁹⁶ L'83% delle vittime di tratta di persone implicate nello sfruttamento sessuale sono donne. Gli uomini rappresentano il 10%. UNODC, *Global Report on Trafficking in Persons 2018*.

genere. Sradicare il pregiudizio risulta complicato e apparentemente impossibile, gli stereotipi consolidati da tempo nella società e cultura italiana non sembrano essere facili da eliminare. Tuttavia, molte sono le azioni che si possono intraprendere per migliorare la condizione della componente femminile straniera. In primo luogo, sarebbe opportuno realizzare campagne di sensibilizzazione al fine di mettere alla luce il problema, tali azioni dovrebbero essere rivolte alla società civile, ai sindacati e agli agenti politici al fine di dare rilievo alla questione ed evitare l'esclusione sociale alla quale vanno incontro donne e ragazze straniere. Bisognerebbe realizzare dei corsi di aggiornamento e formazione per il personale del Sistema di Accoglienza, per renderlo aggiornato sulle difficoltà più comunemente riguardanti la componente femminile immigrata. Occorrerebbe utilizzare un approccio di genere non solo nello studio del fenomeno migratorio ma anche nella prassi, al fine di favorire l'inserimento lavorativo delle donne migranti e per ridurre i casi di discriminazione e violenza nei loro confronti. Risulta inoltre necessario mettere in pratica azioni di diversificazione professionale, con l'obiettivo di ampliare la gamma di possibilità delle scelte professionali. È indispensabile incoraggiare l'accesso delle donne migranti al mercato del lavoro e aiutarle nel processo di integrazione, tale processo dovrebbe consentire alle donne – anche italiane – di lavorare in tutti gli ambiti professionali, inclusi quei percorsi tradizionalmente ritenuti maschili. Bisognerebbe perseguire politiche inclusive che vadano a tutelare e comprendere le necessità ed esigenze della donna al fine di favorire l'attuazione di processi individuali di *empowerment* nei confronti soprattutto delle sopravvissute alla tratta di persone e alle violenze di genere.

ABSTRACT

The central theme of my thesis is the condition of migrant women in Italy, with particular reference to the gender gap within the migration context. The aim is to provide the reader with a detailed examination of the path of the migrant woman, and we will therefore analyse every stage of the migratory experience.

The first chapter deals with the issue of multiple discrimination suffered by migrant women, which is generally triggered by gender, ethnicity, and social class. By the term 'gender', we mean a social construct, a set of predefined roles, expectations, and models. Over time, these patterns have created an image of a weak and caring woman, as opposed to a toxic and exasperated model of masculinity. Gender influences the phenomenon of migration, and the study of migration should therefore be approached from a gender-conscious perspective. In fact, gender discrimination begins to be suffered already in the country of origin of the individual and persists once the woman has arrived in the country of destination. The very decision to migrate may change depending on whether you are a man or a woman: while the man is autonomous and free to choose, women are often conditioned and influenced by their families. Once arrived in Italy, migrant women have fewer job opportunities than their male counterparts and they are almost always employed in the domestic or welfare sector. Their less skilled jobs are also poorly remunerated. Behind this non-partisan treatment, we find a patriarchal vision of the woman, seen exclusively as a wife and mother, completely devoted to house care.

In the second chapter the journey itself is examined. During the journey, the vulnerability of women increases as they face more violence and risk, as they become involved in the phenomenon of human trafficking. In this chapter, we shall focus on this transnational crime, which must be distinguished from smuggling. In fact, while human trafficking essentially consists in the exploitation of human beings, smuggling is the illegal transport of people from one country to another. The chapter analyses the most salient traits of this phenomenon and explores the reasons why women are more likely to be involved particularly in sexual exploitation. Through studies of International, European, and Italian law, we have analysed how victims of human trafficking are protected from various official documents, such as the 2000 United Nations Convention on Transnational Organised Crime and the 2005 Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings.

In the last chapter, we analyse the European and Italian legislation in relation to the protection and defence of victims of trafficking. The victims, in addition to receiving medical, psychological, and legal assistance, have also the opportunity to apply for international or special protection. We also focus on the process of identifying victims of trafficking and the decisions that the Italian Territorial Commissions may take on. Finally, we move on to analyse the Italian reception system (SAI) through the study of the first and second assistance. This analysis is fundamental because it helps us to understand how migrant women are integrated and included within Italian society and in the labour market. In this study, we have seen how poorly

informed the SAI staff is about gender issues and how weakly connected with anti-violence centres. In most cases, these problems eventually burden migrant women and make the integration process in Italy even more difficult.

Gender stereotypes and differences continue to persist in Italy, Europe and the World, as foreign women keep being doubly discriminated against, for being women and foreigners at the same time. However, in order to reduce, or even attempt to eliminate this gap, efforts must be made to overcome these preconceptions and implement inclusive policies. As for the “second reception”, it would be appropriate for staff to make use of a more gender-aware approach to understand the needs of migrant women and help them to integrate into the Italian labour market, in order for them to become autonomous, free, and independent. The ultimate goal is to overcome the traditional view of gender roles, which are harmful to both women and men.

BIBLIOGRAFIA

- A. Ciurlo. *Le donne nei fenomeni di migrazione irregolare, tratta e traffico di esseri umani*. Pontificia Universitas Gregoriana, 2018, Roma.
- ActionAid. “*Mondi connessi. La migrazione femminile dalla Nigeria all’Italia e la sorte delle donne rimpatriate*”, Rapporto ActionAid, 2018, Nigeria_Mondi_Connessi.pdf (actionaid.it)
- Amnesty International Italia, “*Nessuno verrà a cercarti. I ritorni forzati dal mare ai centri di detenzione della Libia*”, Rapporto Amnesty International, 2021. Rapporto di Amnesty International sulla Libia: le orribili violazioni dei diritti umani nei centri di detenzione evidenziano il vergognoso ruolo dell’Europa nei ritorni forzati - Amnesty International Italia
- D.lgs. 286/98,
- D.lgs. 25/08.
- D.P.R. n 394/99
- Artt. 600, 601 e 602 del Codice penale.
- ASGI, *La tutela delle vittime della tratta e del grave sfruttamento: il punto della situazione oggi in Italia*, Rapporto ASGI, 2015.
- Atti parlamentari – Camera dei deputati. “*Il sistema italiano di accoglienza: dalle prime esperienze degli anni '90 al modello attuale. L’applicazione della Convenzione di Ginevra sullo status di rifugiato prima del 1990*”, camera.it, Doc. XXII bis n.21, 00000003.pdf (camera.it). Ultimo accesso 12/09/2021.
- Azzaro, Angela. “*Femminicidio di Piacenza, la narrazione killer di giornali e tv*”. Il Dubbio, 10 settembre 2019.
- Becucci S. e Massari M. “*Globalizzazione e criminalità*”, Laterza, 2003.
- Birchall, Jenny. *Gender, Age and Migration. AN EXTENDED BRIEFING*. 2016. Institute of Development Studies.
- Campani, G. “*Genere, Classe, Etnia*”. Edizioni ETS, Milano, 2000.
- *Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea*, art. 21. Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea (europa.eu)
- Censis. *Donne: Lontane dagli uomini e lontane dall’Europa, il gender gap nel mondo del lavoro*. Rapporto Censis, 2019. Donne: lontane dagli uomini e lontane dall’Europa, il gender gap nel lavoro | CENSIS
- Commissione Europea. *Verso un’Unione dell’uguaglianza. Strategia per la parità di genere, 2020-2025*, Factsheet Commissione Europea, 2020. gender_equality_strategy_factsheet_it.pdf (europa.eu).
- *Convenzione del Consiglio d’Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani*. Varsavia, 2005.

- *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica 2011.*
- *Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale. 2000.* Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale (unodc.org)
- *Convenzione di Ginevra sullo status di rifugiato 1951.* Microsoft Word - Document1 (unhcr.org)
- *Convenzione europea sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e contro la violenza domestica, 2011.*
- Coordinamento e Supporto attività connesse al Fenomeno Migratorio, “*Un fenomeno complesso: Il lavoro femminile immigrato*”. Inps.it, 2007 www.inps.it/docallegatiNP/mig/news/il_lavoro_femminile_immigrato.pdf. Ultimo accesso il 18 ago. 2021.
- Cruscotto statistico. “*Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia 2021*”. Direzione Studi e Ricerche – Applicazioni Data Science di ANPAL Servizi S.p.A., 9 giugno 2021. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia 2021 | Tableau Public
- *D.lgs 19 novembre 2007 n. 251.*
- *D.lgs. 113/18*
- *D.lgs. 142/2015.* Gazzetta Ufficiale
- *D.lgs. n. 286/1998* Gazzetta Ufficiale
- *D.lgs. n.142/15* Gazzetta Ufficiale
- *D.lgs. n.25/2008.* Dlgs 25/08 (camera.it)
- Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286 “*Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*”.
- Dipartimento della pubblica sicurezza, *Tratta di esseri umani in Italia, focus del Viminale sul fenomeno*, Rapporto Ministero dell’Interno, 2021. focus_la_tratta_10mar2021_10.30.doc1_.pdf (interno.gov.it)
- *Direttiva 2011/36/EU*
- *Direttiva europea 83/2004/CE all'art.2(e)*
- EASO, “*Country of Origin Information Report: Nigeria Country Focus*”, Rapporto European Asylum Support Office, June 2017.
- Fatichenti, Fabio. “*Diritto di asilo e dovere di accoglienza. L’Ue di fronte alla crisi migratoria.*” Rivista dell’associazione italiana insegnanti di geografia, 2017: 9-11.
- Giacomello, Mastropietro e Serusi, *La comunità cinese in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti. 2018.* Rapporto ANPAL servizi, 2018. 2018 - Rapporto comunità cinese in Italia (lavoro.gov.it)..
- Giampaolo, Mattia e Ianni, Aurora. “*Genere e Migrazioni*” Focsiv. Volontari nel mondo, 2020 [BackGround-Document-n.-3-ITA-27.03.2020.pdf](http://Background-Document-n.-3-ITA-27.03.2020.pdf) (focsiv.it)

- Gianturco, Giovanna. *“L’immigrazione femminile in Italia. Dall’emergenza al radicamento.”* La critica sociologica, 2004, 150_Estate_2014 (lacriticasociologica.cloud)
- Global Migration Data Analysis Centre, *Fatal Journeys 4*, Rapporto OIM, 2019 Fatal Journeys Volume 4: Missing Migrant Children | IOM Publications Platform.
- Healy, Bernardine. *“The Yentl Syndrome”*, the New England Journal of Medicine, 1991.
- IDOS – dossier statistico immigrazione *“Rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2019 – 2020”*. Rapporto IDOS, 2020. Dossier Statistico Immigrazione 2020 | IDOS - Dossier Statistico Immigrazione (dossierimmigrazione.it)
- ILO. *ILO Global estimates on migrant workers. Results and methodology. Special focus on migrant domestic workers*. Rapporto ILO, 2015. https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/documents/publication/wcms_436343.pdf
- IOM, International Organization for Migration. *IOM GENDER EQUALITY POLICY 2015–2019*. Oim.int, 19 nov. 2015. C/106/INF/8/Rev.1. www.iom.int/sites/default/files/about-iom/gender/C-106-INF-8-Rev.1-IOM-Gender-Equality-Policy-2015-2019.pdf. Ultimo accesso il 18 ago. 2021.
- L’identificazione delle vittime di tratta tra i richiedenti protezione internazionale e procedure di referral. Linee Guida per le Commissioni Territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale. Allegato 2 *“Linee guida per la definizione di un meccanismo di rapida identificazione delle vittime di tratta e grave sfruttamento”*. Sviluppo di una metodologia condivisa di identificazione (osservatoriointerventitratta.it)
- Legge 228/2003, art. 13.
- Legge 39/90 Microsoft Word - Document1 (unhcr.org)
- Legge n. 132/2018.
- Legge n. 146/2006. *“Ratifica ed esecuzione della Convenzione e dei Protocolli delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale”*, adottati dall'Assemblea generale il 15 novembre 2000 ed il 31 maggio 2001". L 146/2006 (parlamento.it).
- Legge n. 189/2002.
- Lopez, A. G. *“Decostruire l'immaginario femminile Percorsi educativi per vecchie e nuove forme di condizionamento culturale”*. Edizioni ETS, 2017.
- Malfone, C. (2006). *“Female immigration: women’s models, values and identities”*. Ricerche Di Pedagogia E Didattica. Journal of Theories and Research in Education, 1(1). <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/1468>
- Marchetti, C. *“Le sfide dell’accoglienza: passato e presente dei sistemi istituzionali di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati in Italia”*. Meridiana. 86., 2016, p. 124.
- Martinelli, Monica. *“LE DONNE NELLE MIGRAZIONI INTERNAZIONALI: Immagini e realtà di una risorsa nascosta dei regimi di welfare.”* Vita e Pensiero - Pubblicazioni dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, 2003 <https://www.jstor.org/stable/23004864>

- Ministero dell'Interno. *“La mafia nigeriana in Italia”*. Dipartimento della pubblica sicurezza direzione centrale della polizia criminale. Roma, dicembre 2020. [focus_la_mafia_nigeriana_in_italia_dicembre_2020.pdf](#) (interno.gov.it)
- Ministero dell'Interno. Dipartimento della pubblica sicurezza direzione centrale della polizia criminale *“Servizio analisi criminale la tratta degli esseri umani in Italia. Focus”*, 2020.
- Morrone, Federica. *“La violenza contro le donne migranti, tra strumenti normativi di cooperazione e prassi internazionale”*, Il Mulino- Riviste Web, 2013.
- Nicodemi, Francesca. *“L'identificazione delle vittime di tratta tra i richiedenti protezione internazionale e procedure di referral. Linee Guida per le Commissioni Territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale”*. Unhcr.org, 2021. [Linee-Guida-per-le-Commissioni-Territoriali_identificazione-vittime-di-tratta.pdf](#) (unhcr.org).
- OIM, *La tratta di esseri umani lungo la rotta del mediterraneo centrale*, Rapporto OIM, 2017, [OIM_Rapporto tratta_2017.pdf](#) (iom.int)
- OIM. *La tratta di esseri umani lungo la rotta del mediterraneo centrale*. Rapporto OIM, 2017 [italy.iom.int/sites/italy/files/documents/OIM_Rapporto%20tratta_2017.pdf](#). Ultimo accesso il 21 ago. 2021.
- OIM. *STUDY ON MIGRANTS' PROFILES DRIVERS OF MIGRATION AND MIGRATORY TRENDS*
 - *Una ricerca sul profilo socioeconomico dei migranti che giungono in Italia*. Rapporto OIM, 2017
STUDY ON MIGRANTS' PROFILES DRIVERS OF MIGRATION AND MIGRATORY TRENDS
 - *Una ricerca sul profilo socioeconomico dei migranti che giungono in Italia* (readkong.com)
- OMS, *Valutazione globale e regionale della violenza contro le donne: diffusione e conseguenze sulla salute degli abusi sessuali da parte di un partner intimo o da sconosciuti*. Rapporto OMS, (2000-2018). [C_17_pagineAree_942_listaFile_itemName_0_file.pdf](#) (salute.gov.it).
- Orlando, Salvatore. *“Il traffico di migranti nel Mediterraneo: validità della legge penale e tutela della persona”*, academia.edu, 2019.
- *Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento 2016-2018*. 26 febbraio 2016. Piano di azione nazionale contro la tratta e lo sfruttamento (legislationline.org)
- Piccinini, M. *“Analisi della migrazione femminile nigeriana in Italia. La violazione dei diritti delle donne vittime di migrazione forzata e tratta a scopo di sfruttamento sessuale”*. Collectivus, Revista de Ciencias Sociales, Vol. 6, n.º 2, julio de 2019, pp. 159 -68, doi:10.15648/Coll.2.2019.10.
- Pitzalis, Silvia. *“Il continuum dell'emergenza criticità strutturali e mutamenti nel sistema di accoglienza prima e durante la pandemia da covid-19”*. Supplemento n.9 a «Illuminazioni» (ISSN: 2037-609X), n. 53, luglio-settembre 2020.
- Progetto Europeo, *“EnFeM: s'engager à mieux intégrer les femmes migrantes”*, co-funded by the Asylum and Integration Fund of the European Union, Enfem.eu, 2018, Finalità del Progetto EnFeM : EnFeM European Project – A Commitment to better integrate migrant women .

- *Protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini*. 2000
- Ranuccio Nuti e Carla Caffarelli, “*Salute e Medicina di genere: dalla formazione ai servizi. Le buone pratiche*”, in Atti del convegno, pp. 75.
- Roverselli, C. “*Come cambia la vita delle donne migranti in Italia: l'oscillazione tra novità e tradizione, speranze e delusioni, forza e fragilità*”, 2011 In M. Durst, & M. Poznanski, *La creatività: percorsi di genere* (pp. 169-187). Milano: Franco Angeli.
- S. García Cuesta – et al., *Poblaciones mercancia: tráfico y trata de mujeres en España*. Ministerio de sanidad, política social e igualdad centro de publicaciones, 2010, Madrid.
- Sabrina, Marchetti. “*Le ragazze di Asmara. Lavoro domestico e migrazione postcoloniale*”, Ediesse, 2001.
- Save the Children, *Piccoli schiavi invisibili – Fuori dall'ombra: le vite sospese dei figli delle vittime di sfruttamento*, Rapporto Save the Children, 2020.
- Stocchiero, Andrea. Rapporto FOCSIV “*Migrazioni e sviluppo sostenibile. Rapporto di monitoraggio della società civile italiana sugli obiettivi di sviluppo sostenibile relativi alle migrazioni e per il Global Compact on Migration*”. Cap.5 “Uguaglianza di genere ed empowerment di donne e ragazze” a cura di Aurora Ianni e Mattia Giampaolo (Cespi). 2021AnteprimaPDF.aspx (integrazioneimmigranti.gov.it)
- Sugamele, Laura. “*Oggettivazione del corpo femminile*”, academia.edu, 28 feb. 2016, (43) (PDF) Oggettivazione del corpo femminile | Laura Sugamele - Academia.edu
- Tognetti Bordogna, Mara. “*Donne e percorsi migratori. Per una sociologia delle migrazioni.*” Franco Angeli, 2012.
- *Trattato di Roma* 1957, art. 119. TRATTATO che istituisce la Comunità Economica Europea e documenti allegati (europa.eu)
- UNODC, *Global Report on Trafficking in Persons 2018*.
- UNFPA, OIM. FEMALE MIGRANTS: BRIDGING THE GAPS THROUGHOUT THE LIFE CYCLE. *Iom.int*, Ott. 2015. Rapporto OIM n. 11055. publications.iom.int/books/female-migrants-bridging-gaps-throughout-life-cycle.
- UNHCR, Linee Guida di protezione internazionale n. 1: “*La persecuzione di genere nel contesto dell'art. 1A(2) della Convenzione di Ginevra del 1951 e 7o del Protocollo del 1967 relativi allo status dei rifugiati*”, Unhcr.org, 2002, LINEE_GUIDA_SULLA_PERSECUZIONE_DI_GENERE.pdf (unhcr.org)
- Ventura, Mariangela. “*Le migrazioni dall'Est Europa all'Italia*”, 2016, (33) (DOC) Le migrazioni dall' Est Europa all' Italia | Mariangela Ventura - Academia.edu

- World Economic Forum, *Global Gender Gap Report 2018*, Rapporto World Economic Forum, 2018. Global Gender Gap Report 2018 - Reports - World Economic Forum (weforum.org)
- World Economic Forum, *Global Gender Gap Report 2020*.
- Zanier, Maria Letizia. *“Migrazioni al femminile: lineamenti e dimensioni di un fenomeno in transizione”*. Eum, Edizioni Università di Macerata, 2006

SITOGRAFIA

- Adaiobi Tricia Nwaubani, "Chi costringe alla prostituzione le ragazze nigeriane in Italia.", *Internazionale.it*, 21 novembre 2016, Chi costringe alla prostituzione le ragazze nigeriane in Italia - Adaobi Tricia Nwaubani - Internazionale
- Altieri, Silvia. "La femminilizzazione dei flussi migratori." *Periodico Proposte UILS*, 25 agosto 2020, La femminilizzazione dei flussi migratori - Proposte-UILS
- Amnesty International Italia. "Libia: migranti e rifugiati in fuga da violenza sessuale, persecuzione e sfruttamento". *Amnesty.it*, 1° luglio 2016, www.amnesty.it/libia-migranti-e-rifugiati-in-fuga-da-violenza-sessuale-persecuzione-e-sfruttamento. Ultimo accesso il 21 ago. 2021.
- Borrelli, Eleonora. "Il rapporto tra genere e migrazioni: come cambiano le opportunità per donne e uomini migranti - PROGEU - Progress in European Union". *Progeu.org*, 2 ott. 2020, www.progeu.org/il-rapporto-tra-genere-e-migrazioni-come-cambiano-le-opportunita-per-donne-e-uomini-migranti. Ultimo accesso il 19 ago. 2021.
- Camera dei deputati, "Diritto di asilo e accoglienza dei migranti sul territorio", *Camera.it*, 11 marzo 2021.
- Camilli A., "Come cambiano i decreti Salvini sull'immigrazione", *Internazionale.it*, 6 ottobre 2020. Come cambiano i decreti Salvini sull'immigrazione - Annalisa Camilli - Internazionale. Ultimo accesso 07/09/2020.
- Carpinelli, Cristina. "Donne ucraine in Italia". *Noidonne.org*, 1 giu. 2016, www.noidonne.org/articoli/donne-ucraine-in-italia-05524.php. Ultimo accesso 19 agosto 2021.
- Centro Donne contro la violenza – Aosta. "La Violenza Istituzionale e la Vittimizzazione Secondaria". *Centroantiviolenza-ao.it*, La Violenza Istituzionale e la Vittimizzazione Secondaria – Centro Donne Contro la Violenza di Aosta (centrocontrolaviolenza-ao.it). Ultimo accesso 13/09/2021.
- "Centro di Ateneo per i Diritti Umani - Università di Padova | Spilli: I concetti di Women's Empowerment e Gender Mainstreaming". Centro di Ateneo per i Diritti Umani - Università di Padova | Homepage, unipd-centrodirittiumani.it/it/spilli/I-concetti-di-Womens-Empowerment-e-Gender-Mainstreaming/9. Ultimo accesso il 15 set. 2021.
- D.I. Re "Leaving violence. Living safe. La metodologia di accoglienza dei centri antiviolenza D.i.Re Spunti e suggerimenti nel lavoro con donne migranti richiedenti asilo e rifugiate" in partnership con UNHCR, *leavingviolence.it*, 2019-2020. *LVLS_DEF_manuale_singole.pdf* (leavingviolence.it)
- Davis, Ben. "What are the push and pull factors of migration?". *Mvorganizing.org*, 20 lug. 2019, www.mvorganizing.org/what-are-the-push-and-pull-factors-of-migration. Ultimo accesso il 19 ago. 2021.

- European Commission, “First commission report on the progress made in the fight against trafficking in human beings”, *Ec.europa.eu*, 2016.
- European Commission. “Migrant smuggling”, *Ec.europa.eu*, Migrant Smuggling (europa.eu). Ultimo accesso 22/08/2021.
- European Commission. “Trafficking in human beings”, *Ec.europa.eu*, Trafficking in human beings (europa.eu). Ultimo accesso 22/08/2021.
- European Institute for Gender Equality. "What is gender-based violence?" *Eige.europa.eu*, eige.europa.eu/gender-based-violence/what-is-gender-based-violence. Ultimo accesso il 21 ago. 2021.
- Eurostat, Statistiche sull'integrazione dei migranti – indicatori del mercato del lavoro, *Europa.eu*, 2020. Migrant integration statistics – labour market indicators - Statistics Explained (europa.eu)
- Gaboardi, Franco. “I Gastarbeiter nel diritto tedesco. Uno sguardo giuridico attuale sul fenomeno degli Ausländer in Germania, anche attraverso la storia recente.” *Diritto & diritti*, 19 Marzo 2009, I gastarbeiter nel diritto tedesco. Uno sguardo giuridico attuale sul fenomeno degli Ausländer in Germania, anche attraverso la storia recente
- Internazionale, "La maggior parte delle donne migranti ha subito violenze". *Internazionale.it*, 23 dic. 2019, www.internazionale.it/bloc-notes/2019/12/23/donne-migranti-violenza. Ultimo accesso il 21 ago. 2021.
- Lombardo, Vincenzo. “Centri antiviolenza e donne migranti: Leaving violence”, *piuculture.it*, 8 gennaio 2021, Centri antiviolenza e donne migranti: "Leaving violence" (piuculture.it). Ultimo accesso 13/09/2021.
- Masi, Nicola. “I nuovi permessi di soggiorno dopo il decreto sicurezza. Guida ai 5 nuovi permessi di soggiorno, dopo il decreto sicurezza del Ministro Salvini”, *Insindacabili.it*, 17 ottobre 2019, I nuovi permessi di soggiorno dopo il decreto sicurezza (insindacabili.it), ultimo accesso 07/09/2021.
- Ministero dell’Interno. “Convenzione di Palermo: venti anni di lotta alla criminalità internazionale”, *interno.gov.it*, Convenzione di Palermo: venti anni di lotta alla criminalità internazionale | Ministero dell’Interno
- ONU. "Agenda 2030". *ONU Italia*, unric.org/it/agenda-2030. Ultimo accesso il 15 set. 2021.
- Osservatorio interventi tratta, “La tratta in Italia.”, *osservatoriointerventitratta.it*, La tratta in Italia – Osservatorio Interventi Tratta, Ultimo accesso 26/08/2021.
- Piazzalunga, Daniela. "La doppia discriminazione delle donne immigrate", *inGenere*, 15 nov. 2012, www.ingenere.it/en/node/2805 . Ultimo accesso il 19 ago. 2021.
- Redazione, "OIM: il Mediterraneo la rotta più pericolosa per i migranti". *Vita.it*, giugno 2019, www.vita.it/it/article/2019/06/28/oim-il-mediterraneo-la-rotta-piu-pericolosa-per-i-migranti/152055. Ultimo accesso il 21 ago. 2021.

- Rete SAI. “SAI & Servizio centrale”, *retesai.it*, SAI & Servizio Centrale | RETESAI. Ultimo accesso 12/09/2021.
- Scita, Rossana. “I flussi migratori: comprendere il fenomeno”, *DirittoConsenso.it*, 6 luglio 2020, I flussi migratori: comprendere il fenomeno - DirittoConsenso, Ultimo accesso 07/09/2021.
- Soto, Melany. “Donne migranti: violenza sessuale e di genere”, *piuculture.it*, 16 dicembre 2020, Donne migranti: violenza sessuale e di genere (piuculture.it). Ultimo accesso 12/09/2021.
- UNICEF "Girls' education. Gender equality in education benefits every child". *Unicef.org*, www.unicef.org/education/girls-education. Ultimo accesso il 19 ago. 2021.
- World Health Organization. “Intimate partner violence”. *Who.int*, apps.who.int/violence-info/intimatepartnerviolence/#:~:text=Intimate%20partner%20violence%20refers%20to%20behaviour%20within%20an,by%20both%20current%20and%20former%20spouses%20and%20partners. Ultimo accesso il 21 ago. 2021.